

## 753<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### **RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2000

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del presidente MANCINO  
e della vice presidente SALVATO

#### **I N D I C E   G E N E R A L E**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . .Pag. V-X

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-41

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 43-70



## I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . Pag. 1

## PREANNUNZIO

DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

2

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

**(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico**

**(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria**

**(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professio-**

**nale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni**

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

<p>(2416) <b>D'ONOFRIO ed altri.</b> – <i>Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici</i></p> <p>(2977) <b>BRIGNONE ed altri.</b> – <i>Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole</i></p> <p>(3126) <b>BEVILACQUA e MARRI.</b> – <i>Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria</i></p> <p>(3740) <b>TONIOLLI ed altri.</b> – <i>Nuove norme in materia di istruzione scolastica</i></p> <p>(4356) <b>ASCIUTTI ed altri.</b> – <i>Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici:</i></p> <p>VEGAS (FI) . . . . . Pag. 3, 35</p> <p>ASCIUTTI (FI) . . . . . 3, 4, 5</p> <p>MURINEDDU (DS) . . . . . 5</p> <p>BEVILACQUA (AN) . . . . . 8</p> <p>TONIOLLI (FI) . . . . . 12</p> <p>BRIENZA (CCD) . . . . . 15, 19</p> <p>PACE (AN) . . . . . 21</p> <p>MASULLO (DS) . . . . . 25</p> <p>* LORENZI (Misto-AF) . . . . . 30, 34</p> <p>Verifiche del numero legale . . . . . 3, 4, 5</p> <p><b>ALLEGATO B</b></p> <p><b>INTERVENTI</b></p> <p>Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Mulas sul disegno di legge n. 4275 . . . . . 43</p>	<p><b>DISEGNI DI LEGGE</b></p> <p>Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 49</p> <p>Assegnazione . . . . . 49</p> <p><b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b></p> <p>Annunzio . . . . . 41</p> <p>Mozioni . . . . . 49</p> <p>Interpellanze . . . . . Pag. 52</p> <p>Interrogazioni . . . . . 53</p> <p>Ritiro di firme da interrogazioni . . . . . 70</p> <p>Ritiro di interrogazioni . . . . . 70</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---	---

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 9,33.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 21 gennaio.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*

**(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico**

**(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria**

**(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni**

**(2416) D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici**

**(2977) BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole**

**(3126) BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria**

**(3740) TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica**

**(4356) ASCIUTTI ed altri. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici**

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta di ieri il senatore Vegas ha proposto la questione sospensiva per il rinvio in Commissione del provvedimento per 30 giorni.

VEGAS (FI). Mantiene la proposta.

ASCIUTTI (FI). Chiede che la votazione sulla sospensiva avvenga previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 10.*

PRESIDENTE. Passa nuovamente alla votazione della questione sospensiva.

ASCIUTTI (FI). Reitera la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 10,03, è ripresa alle ore 10,23.*

PRESIDENTE. Riprende la votazione della questione sospensiva proposta dal senatore Vegas.

ASCIUTTI (FI). Chiede nuovamente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,45.*

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Riprende la votazione della questione sospensiva proposta dal senatore Vegas.

*Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore ASCIUTTI (FI), il Senato respinge la questione sospensiva proposta dal senatore Vegas.*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MURINEDDU (DS). Il testo in esame, su cui vi è stata convergenza di posizioni alla Camera dei deputati, si pone finalmente l'obiettivo di avviare una riforma seria in ambito scolastico dopo una miriade di interventi parziali. Si tratta in sostanza di riordinare e dare continuità al sistema di istruzione, aumentando il livello di formazione e di conoscenze della popolazione italiana mediante l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Inoltre, si mira a dare pari dignità a tutti gli ordini di studio e a garantire una più stretta connessione tra la scuola e la formazione professionale, anche se ovviamente la semplice organizzazione dei tempi della scuola non vuole e non può costituire una sua riforma globale. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore D'Urso).*

BEVILACQUA (AN). Il riordino dei cicli scolastici per una formazione adeguata agli *standard* europei è un'esigenza improcrastinabile, considerato l'elevato livello di dispersione scolastica, compresa la formazione universitaria, e lo scarso rapporto tra istruzione ed esigenze del mondo del lavoro. Alleanza Nazionale avrebbe voluto contribuire al varo della riforma, ma il Governo e la maggioranza si sono sottratti al confronto, senza neanche precisare i contenuti del progetto perseguito dal Ministro. Lo stesso relatore alla Commissione, senatore Donise, ha fatto riferimento a tensioni politiche che hanno reso impossibile l'ulteriore miglioramento del testo, rispetto al quale non si è potuto discutere di efficienza delle strutture, di preparazione della classe docente o di profili pedagogici; si è preferito blindare il testo e affrettarne l'*iter*, senza neanche completare l'esame in Commissione e delegando in modo impreciso il Governo. Preannuncia pertanto fin d'ora il voto contrario del suo Gruppo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni).*

TONIOLLI (FI). Il ritiro del provvedimento quale premessa della riapertura del dialogo con le opposizioni consentirebbe di definire meglio le finalità ed i contenuti della riforma, per offrire al paese una scuola moderna e funzionale al mondo del lavoro; la fretta con cui invece si intende

procedere e l'ampia delega al Governo fanno sorgere sospetti di strumentalizzazioni ideologiche, in nome di un falso egualitarismo che invece produce un ulteriore abbassamento del livello culturale generale. Desta forti perplessità la mancata valorizzazione delle risorse professionali presenti nel mondo della scuola, mentre l'incertezza e l'esiguità delle risorse rischiano di mettere a repentaglio il disegno dell'autonomia scolastica, che pure è condiviso dall'opposizione. A fronte delle diffuse critiche, rilevabili anche dagli organi di stampa, si paventa uno storico fallimento della riforma. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Brienza*).

BRIENZA (*CCD*). Stante l'importanza della riforma per la società italiana, è scoraggiante il modo in cui si perviene all'esame in Assemblea, pur in presenza della dichiarata disponibilità del suo Gruppo a non assumere posizioni ideologicamente determinate, né ad alimentare scontri di schieramento; un atteggiamento purtroppo dimostratosi inutile, data la volontà della maggioranza e l'ambizione del Ministro di varare la riforma dei cicli scolastici contro la volontà di metà del Parlamento e quindi di metà del Paese. Dal dibattito svolto in Commissione e alla Camera dei deputati emerge che sono condivise le linee di fondo del progetto, sebbene accanto agli obiettivi dichiarati dalla riforma sarebbe stato opportuno promuovere un accrescimento culturale di carattere generale, secondo i principi ispiratori della Costituzione, per la promozione dello sviluppo della persona.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(*Segue BRIENZA*). Non è comprensibile allora la volontà di procedere escludendo qualsiasi tentativo di mediazione finalizzato a soluzioni pedagogiche più meditate e rispondenti alle esigenze; suscitano particolare perplessità la suddivisione in due cicli e soprattutto il profilo pedagogico relativo al primo. Pur ribadendo la disponibilità del suo Gruppo a ulteriori riflessioni comuni, il CCD preannuncia in tali condizioni il voto contrario. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PACE (*AN*). Nonostante le contraddizioni emerse nelle audizioni svolte in 7<sup>a</sup> Commissione, ci si trova di fronte alla volontà di imporre la semplice ratifica del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati, che rinvia la definizione dei contenuti alla delega in bianco al Governo, sacrificando l'obiettivo di rendere la scuola italiana più moderna. È discutibile il superamento della tradizionale suddivisione in tre cicli scolastici, frutto di un'inadeguata riflessione pedagogica e culturale e che suscita critiche da parte di esperti e di talune organizzazioni sindacali. Il miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione avrebbe invece



richiesto un attento approfondimento, secondo gli obiettivi esposti dal ministro Berlinguer nel gennaio 1997, ampiamente condivisi, e considerato il diffuso riconoscimento dell'alto livello qualitativo della scuola italiana; solo successivamente si sarebbe dovuto passare alla riduzione da tre a due anni dell'elevamento dell'obbligo scolastico e alla riforma dei cicli. Per tali ragioni la posizione del suo Gruppo resta fortemente critica. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Andreolli, Asciutti e Gubert. Congratulazioni*).

MASULLO (*DS*). I diversi tentativi attuati nel cinquantennio di vita repubblicana di riformare la scuola sono falliti per la difficoltà oggettiva di contemperare la molteplicità di posizioni dialettiche che l'argomento suscita. Per questo la volontà della maggioranza di giungere ad una conclusione di questa lunga vicenda non deve essere interpretata come preclusione agli apporti dell'opposizione. Il testo in esame presenta talune ambiguità (in particolare ai commi 3 e 4 dell'articolo 1 ed al comma 8 dell'articolo 6) per le quali sono necessarie delle precisazioni. Inoltre appaiono insufficienti i termini assegnati al Parlamento per gli atti di sua competenza sul programma di attuazione e successivamente sui regolamenti che il Governo dovrà emanare. Andrebbe corretta anche l'espressione «persona umana» contenuta nell'articolo 1, in quanto introduce surrettiziamente un principio proprio dell'ideologia teleologica tra le finalità della scuola laica. Va sottolineato, infine, che tra queste finalità non è esplicitamente citata la necessità di garantire un sapere critico, quindi controllabile, elemento indispensabile di un sistema formativo democratico. Per assicurare un reale ammodernamento della scuola, occorre in primo luogo superare i dualismi tra i diversi saperi, puntando ad un sistema formativo completo, idoneo a rispondere alla velocità dei mutamenti sociali. (*Applausi dal Gruppo DS e della senatrice Mazzuca Poggiolini*)

LORENZI (*Misto-AF*). La riforma sottoposta all'esame del Senato garantisce libertà di espressione alle autonomie e fa chiaramente riferimento ai modelli europei, così configurandosi come federalista ed autonomista. Tra i valori pedagogici e culturali che ne sono alla base, il più rilevante è costituito dall'apertura ad un'impostazione più attenta ai nuovi saperi, vera garanzia per il futuro dei giovani. Appaiono invece irrealistici tanto l'obbligo di formazione professionale dai 15 ai 18 anni quanto la disponibilità di risorse finanziarie a fronte dei reali fabbisogni, soprattutto con riferimento all'adeguamento delle strutture edilizie: più opportuno sarebbe mantenere e ridefinire quanto già esiste. Quanto al personale docente, gli eventuali esuberanti dovrebbero essere utilizzati per creare un maggior numero di classi. Auspica infine, con particolare riguardo all'innalzamento di due anziché di tre anni dell'obbligatorietà nella scuola secondaria, che venga concretamente concessa al Senato la possibilità di concorrere alla stesura definitiva del testo. (*Applausi dal Gruppo Misto-AF e del senatore Asciutti. Congratulazioni*)

VEGAS (*FI*). La riforma in esame sembra avere soltanto l'obiettivo di cambiare a tutti i costi, senza una preventiva e chiara definizione degli scopi che si prefigge. Essa offre un quadro lacunoso, dati i rinvii che prevede, e contraddittorio nel rapporto tra l'autonomia degli istituti scolastici ed il sistema centralistico. Poco trasparenti sembrano poi i criteri per l'attribuzione degli incrementi economici agli insegnanti, mentre è evidente una scarsa tutela dell'opportuna differenziazione dei percorsi formativi, anche in relazione alle nuove esigenze del sapere nel mondo contemporaneo. Il modello proposto, che in prospettiva non incide affatto sul problema della disoccupazione, propone una sorta di egemonia culturale centralizzata, ostacolando in sostanza la libertà di scelta degli studenti. Senza accettare allora a scatola chiusa quanto trasmesso dalla Camera dei deputati, vista l'importanza dell'argomento, il Senato dovrebbe poter lavorare sul testo in maniera aperta e con il contributo di tutti, evitando preclusioni e «blindature». (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

TABLADINI, *segretario*. Dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).  
Si dia lettura del processo verbale.

TABLADINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Bergonzi, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, Corrao, De Martino Francesco, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Marino, Maritati, Mascioni, Palumbo, Pellegrino, Polidoro, Rocchi, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, per presiedere la Commissione di un concorso; Besostri, Cioni, Dolazza, Lauricella, Martelli, Pinggera, Provera, Rigo, Rizzi, Robol, Squarcialupi, Turini e Volcic, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Daniele Galdi, per partecipare alla sessione del Comitato dei diritti dell'uomo nell'ambito dell'Unione interparlamentare.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,35).

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

**(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico**

**(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria**

**(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni**

**(2416) D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici**

**(2977) BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole**

**(3126) BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria**

**(3740) TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica**

**(4356) ASCIUTTI ed altri. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 4216, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri il senatore Vegas ha proposto la questione sospensiva per il rinvio in Commissione del provvedi-

mento per 30 giorni; sulla votazione conseguente è quindi mancato il numero legale.

Chiedo al senatore Vegas se intende mantenere la questione sospensiva.

VEGAS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della questione sospensiva.

### **Verifica del numero legale**

ASCIUTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

*(Il Presidente invita i senatori ad accelerare le operazioni di rilevazione delle presenze).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 10).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, passando nuovamente alla votazione della questione sospensiva avanzata dal senatore Vegas.

### **Verifica del numero legale**

ASCIUTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

C'è una tessera doppia, colleghi: è forse un marchingegno per allungare i tempi della verifica del numero legale?

PAGANO. No!

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,03, è ripresa alle ore 10,23).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216,  
56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, procedendo ancora una volta alla votazione della questione sospensiva avanzata dal senatore Vegas.

**Verifica del numero legale**

ASCIUTTI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,45).*

## Presidenza del presidente MANCINO

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva avanzata dal senatore Vegas.

### **Verifica del numero legale**

ASCIUTTI. Chiediamo la verifica legale. Scusi, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Ascutti, la verifica è sempre legale. (*Ilarità*).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Vegas.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Murineddu. Ne ha facoltà.

MURINEDDU. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo anni di discussioni e di ripensamenti, finalmente la riforma

dei cicli scolastici arriva in Parlamento per entrare a far parte, in via definitiva, del nuovo ordinamento scolastico.

Questa misura era attesa da tempo e, tuttavia, la soluzione richiesta da più parti rispondeva a criteri di ordine dottrinario e pedagogico che rimandavano a scuole diverse di pensiero, spesso in contrasto tra loro, sia in ordine ai fini che ai mezzi. Il testo che oggi ci viene proposto ha raccolto il consenso della maggioranza della Camera dei deputati; in effetti, bisogna riconoscere che esso rappresenta una convergenza abbastanza ragionevole delle posizioni che si sono confrontate tra le diverse componenti politiche.

Al di là della logica delle contrapposizioni, che si augura dettate dalla ricerca del meglio assoluto e non da operazioni di pura e semplice avversione strumentale, il testo costituisce uno sforzo di riordino del sistema di istruzione, che ha precedenti altrettanto nobili solo nell'attuazione della scuola media unificata e dell'obbligo agli inizi degli anni Sessanta.

Gli interventi legislativi che sono seguiti, da quarant'anni ad oggi, hanno corretto alcuni importanti ordinamenti disciplinari, ma sostanzialmente la disposizione strutturale della scuola italiana ha subito solo modifiche marginali. Tra quelle più significative mi limito a menzionare la diversificazione dei docenti per aree disciplinari nella scuola elementare, l'abolizione dello studio della lingua latina nella scuola media, l'introduzione della programmazione educativa e didattica nella scuola dell'obbligo, i progetti di sperimentazione estesi ad ogni ordine e grado di scuola quale premessa per una riforma dal basso, l'istituzione degli organismi per la gestione sociale della scuola e l'immissione in ruolo di centinaia di migliaia di insegnanti. Tutte queste iniziative, indiscutibilmente opportune per dare avvio all'ammodernamento degli istituti educativi, hanno avuto effetti di un qualche rilievo su ambiti particolari e limitati, ma non sono state tali da dar vita ad un percorso coerente di studi dall'infanzia all'adolescenza.

Forse non poteva essere altrimenti per via delle contraddizioni e delle spinte antagoniste che, per decenni, hanno caratterizzato la società italiana e forse anche per la suggestione propria degli assiomi ideologici dai quali le correnti di pensiero in contrasto traevano ragione di combattività e di scontro. Resta il fatto, comunque, che oggi appare possibile e realizzabile ciò che prima sembrava improponibile.

L'idea che si vuole affermare con il disegno di legge sulla riforma dei cicli è sostanzialmente contenuta nel concetto che l'educazione è un percorso continuo, all'interno del quale ogni fase è propedeutica ad un obiettivo progressivamente più avanzato e più aperto al molteplice. La fine di un ciclo non deve essere intesa come la parte conclusiva di un processo, ma come una fase preparatoria allo sviluppo progressivo di fattori psicologici, intellettuali e strumentali per la conquista di interessi e di saperi più estesi.

Tutto ciò risponde non tanto ai postulati di un'astratta teoria generale, quanto piuttosto ad un'esigenza di vita, al bisogno di far fronte, con il



possesso di un'adeguata strumentazione tecnica congiunta al sostrato di valore etici e morali, ai problemi della storia tormentata degli uomini.

L'allungamento della scuola dell'obbligo al quindicesimo anno di età, secondo questa prospettiva, rappresenta l'occasione per nutrire un livello più alto di socializzazione, con modi di essere e capacità di fare che potranno trovare applicazione ed espressione sia all'interno del sistema scolastico sia nel circuito parallelo e controllato della formazione professionale.

Anche l'aver proposto una terminologia inusuale rispetto a quella tradizionale per indicare i diversi ordini di scuola superiore ha fatto gridare allo scandalo coloro i quali continuano a vedere, nell'assetto gentiliano della scuola italiana sostanzialmente ancora in vigore, un declassamento degli studi liceali e, in modo particolare, del liceo classico.

Spesso si dimentica che il primato di questo indirizzo di studi rimandava, presuntuosamente, ad una concezione che assegnava alla storia e alla filosofia il compito esclusivo dell'accesso alla conoscenza, riservando alle scienze matematiche, fisiche e naturali una funzione ausiliaria e strumentale. E si trascura anche il fatto che quel modello di scuola rispondeva egregiamente a modelli di riproduzione culturale, sociale, economica e di rappresentanza politica che oggi o non esistono più o non risultano funzionali agli obiettivi di progresso della società contemporanea.

Proporre, quindi, che tutti gli istituti superiori prendano il nome di licei comporta lo sforzo di dare pari dignità a tutti gli ordini di studi, dotandoli di contenuti culturali adeguati, di spazi educativi idonei all'esplicazione di attività formative specifiche, di strumentazione tecnico-scientifica funzionale al perseguimento di mete determinate. In questo senso, si tenterà di produrre maggiore equilibrio tra i diversi ambiti disciplinari per consentire agli adolescenti una scelta di indirizzo professionale che tragga la sua ragione di essere da esperienze di lavoro e di studio realmente vissute.

Un altro aspetto che mi piace sottolineare della riforma dei cicli riguarda la stretta connessione che essa si sforza di realizzare tra scuola e formazione professionale. Finalmente, dopo anni di retorica pedagogica, si pongono le basi serie perché la scuola stessa diventi fucina di esperienze di lavoro importanti, favorendo, nel contempo, quelle entrate ed uscite laterali (interno-esterno e viceversa) che possono tradursi in crediti formativi spendibili sul mercato del lavoro.

Va detto però che quella dei cicli non deve essere intesa come una riforma della scuola nel suo complesso. Essa ha il merito di sistemare, in modo ordinato e coerente, le sequenze temporali attraverso le quali si definisce la personalità giovanile, recuperando quanto di meglio, in questi ultimi decenni, è stato prodotto in materia di innovazione nei programmi e negli ordinamenti scolastici.

L'aver rimarcato, in modo che non può prestarsi a fraintendimenti, la stretta connessione tra studio e lavoro e l'aver indicato, attraverso l'autonomia scolastica, i modi, i tempi e gli istituti per dare corso fruttuoso a questa simbiosi, a me pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo

più giusto e opportuno per uscire dall'astrattezza e misurarsi sul terreno concreto delle cose da fare. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore D'Urso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Ministro (avrei voluto dire signori del Governo, ma devo dire signor Sottosegretario, così da sottolineare il ruolo attivo di partecipazione che ha avuto il Sottosegretario per la pubblica istruzione nell'*iter* di questo disegno di legge), colleghi senatori, l'esigenza di una riforma globale degli ordinamenti scolastici è avvertita da tutto il Paese, giustamente sensibile all'esigenza di fornire ai giovani strumenti indispensabili di conoscenza e di maturazione per un più consapevole inserimento nella società.

Il nostro Paese è obbligato oggi ad accettare la sfida con l'Europa e pertanto non può non vagliare programmi scolastici adeguati alle nuove esigenze. Il riordino dei cicli dovrebbe essere finalizzato ad una scuola autenticamente formativa, che abbia come compito fondamentale quello dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni.

Prima di parlare della riforma, vorrei sottolineare alcuni punti deboli del nostro sistema scolastico. Intendo riferirmi al basso numero dei laureati (solo tre iscritti all'università su dieci giungono alla laurea); agli elevati tassi di dispersione, imputabili all'abbandono del percorso scolastico, soprattutto da parte di giovani in età compresa tra i 14 e i 16 anni; alla mancanza di rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro; alla formazione non sempre aggiornata, per carenza di adeguata programmazione, della classe docente.

Anche dalla necessità di voler superare tali inaccettabili debolezze del nostro sistema scolastico scaturisce il grande impegno con il quale Alleanza Nazionale affronta il problema dell'istruzione nel suo complesso, rappresentando, esso, problema morale, oltre che meramente culturale e didattico.

Da ciò anche l'esigenza di capire in qualche maniera questa riforma dei cicli riuscirà a produrre una scuola dinamica, che raggiunga qualità più elevate rispetto ad un recente passato, e una maggiore capacità di fornire strumenti di formazione.

È vero, oggi una riforma della scuola non è più procrastinabile, pena l'accentuarsi del distacco del nostro Paese dai livelli di istruzione degli altri Paesi europei. Quella che lei e il suo Governo proponete oggi, signor Ministro, è però ingiudicabile, trattandosi di un contenitore non riempito; certo, non ci piace – ne parleremo più avanti – la formula 7 più 5; non ci piace il fatto che ella non preveda formazione professionale nell'ultimo o negli ultimi due anni dell'obbligo; ma, al di là di questi aspetti, non abbiamo altri elementi per criticare o apprezzare. Perché non ci dice qual è il suo progetto? Pretende un atto di fede e un conseguente voto sulla fiducia?

Il Gruppo di Alleanza Nazionale non è disponibile ad una delega in bianco. Consapevole dell'importanza della riforma Alleanza Nazionale ha tentato – in sede di discussione alla Camera, prima, e in 7<sup>a</sup> Commissione permanente al Senato, poi – di contribuire al varo di una diversa legge in materia.

Avete seguito, colleghi della maggioranza, uno strano percorso sul problema scuola, chiamando il Parlamento ad approvare una legge stralcio sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione, che ha condotto al varo di un testo estremamente criticabile nella sua definizione e in contrasto con le determinazioni inserite nel provvedimento in esame. Anche allora avete avuto fretta, adottando un provvedimento (la legge 20 gennaio 1999, n. 99) che abbiamo criticato nella sostanza e che era, anche dal punto di vista lessicale, ampiamente discutibile.

Giova rilevare, a proposito del testo in discussione, che nella seduta della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato in sede referente del 5 ottobre 1999, lo stesso relatore, senatore Donise (possiamo dire ex relatore, perché poi arriviamo in Aula senza relatore, signor Ministro), nel riferire congiuntamente sui disegni di legge in titolo e nel richiamare l'approfondito lavoro della Camera dei deputati sull'originario testo del Governo, così si è espresso: «Non si può tuttavia non rilevare che, soprattutto nella fase finale, la discussione presso la Camera ha risentito delle tensioni politiche più generali, sì da rendere impossibile quell'ulteriore lavoro di perfezionamento pur auspicato, sia dal Governo che dalla maggioranza. Perviene così al Senato il disegno di legge n. 4216 che senz'altro ingenera motivi di insoddisfazione e di dubbio e che spetta ora a questo ramo del Parlamento valutare in piena autonomia e con alto senso di responsabilità. Occorre infatti adoperarsi per ogni sua possibile modifica migliorativa, in un clima di aperto confronto sui contenuti e con l'esclusione di qualsiasi tentazione di blindatura del testo».

In sede di Commissione abbiamo posto tutto l'impegno possibile per migliorare il disegno di legge n. 4216, anche attraverso la presentazione di numerosi emendamenti. Purtroppo le nostre buone intenzioni sono state considerate demagogiche, quando non prive di contenuto logico. Abbiamo anche proposto alla maggioranza – o se vuole abbiamo sfidato la maggioranza – alla luce delle dichiarazioni del relatore di presentare essa stessa qualche emendamento; avremmo consentito in tal caso una rapida approvazione del provvedimento in sede di Commissione. Ci è stato risposto: «Presenteremo ordini del giorno».

Signor Ministro, come la mettiamo con un relatore che fa dichiarazioni del tipo di quella che le ho letto, impegnando non solo se stesso ma il Governo e la maggioranza a modificare la legge e che successivamente si chiude in una difesa ad oltranza del testo che egli stesso ha criticato? Ha avuto ordini di modificare la rotta? E da chi? Non ritiene ella che le affermazioni del senatore Donise siano, non dico farneticanti, ma per lo meno strane?

Ritengo di dover ricordare che il Polo ha anche presentato il disegno di legge n. 4356, dal momento che il testo governativo ci sembrava, come

stiamo cercando di dimostrare, non esaustivo. È l'impianto stesso del disegno di legge n. 4216 che appare discutibile perché, oltre a comportare il rischio di un abbassamento del livello complessivo dell'istruzione nel Paese, non fornisce risposte chiare ed essenziali a questioni di fondo, troppi risultando i margini lasciati all'indeterminatezza.

In riferimento al prolungamento dell'obbligo sembrava fosse stato pacificamente accettato da tutte le forze politiche che esso dovesse passare da otto a dieci anni, come d'altronde era previsto dalla legge 20 gennaio 1999, n. 9, che aveva prolungato l'obbligo di un solo anno in sede di prima applicazione per poi, a regime, prevederne due.

Oggi si cambia di nuovo. L'impianto 7 più 5 proposto nel disegno di legge n. 4216 colpisce la scuola elementare e la scuola media accorpandole senza tenere minimamente conto, secondo noi, degli stadi naturali della crescita dell'individuo. Nel testo nulla è detto sulle strutture e sugli insegnanti ed esso fa sorgere più di qualche dubbio dal punto di vista pedagogico. Come si può, signor Ministro, immaginare di varare una riforma che non si accompagni ad una revisione di tali aspetti? Nella previsione citata, come dovrebbero interagire insegnanti della scuola elementare, privi di laurea, almeno ad oggi, e insegnanti della scuola media che possiedono tale titolo? L'anno che viene soppresso si considera come anno in meno alla scuola elementare o alla scuola media? Quali le strutture adatte ad accogliere corsi di studi settennali? Che tipo di integrazione ritiene possa esservi tra un bambino di sei anni e un ragazzo di tredici?

Per quanto ci riguarda non apprezziamo la riduzione di un anno del complessivo ciclo di istruzione, con il passaggio da 13 a 12 anni, ma siamo disponibili a discutere di tale aspetto. Infatti, nel disegno di legge n. 4356 presentato dal Polo abbiamo previsto possibili opzioni. Certo, la motivazione da voi adottata a sostegno di tale riduzione, «adeguamento agli *standard* europei», ci appare poco convincente. Perché poi analoga motivazione non viene richiamata per l'innalzamento della scuola dell'obbligo? Nella maggior parte dei paesi europei l'obbligo scolastico ha durata decennale.

Quanto poi all'articolazione degli studi, in 140 anni di storia d'Italia il metodo di istruzione si è basato su un percorso scolastico articolato in tre momenti formativi. La necessità avvertita di una riforma non deve e non può, dunque, lasciare spazio a radicali stravolgimenti di quell'impianto.

Con il disegno di legge n. 4356, presentato come proposta alternativa del Polo, noi si prevedeva un sistema scolastico basato su: la scuola dell'infanzia, questa opzionale (durata di tre anni con inizio al terzo anno di età); la scuola di primo ciclo (durata di cinque anni a partire dal sesto anno di età); la scuola di secondo ciclo (durata di quattro anni a partire dall'undicesimo anno di età); la scuola di terzo ciclo (non inferiore a tre anni o non superiore a quattro, a partire dal quindicesimo anno di età). Si intendeva in tal modo non stravolgere un impianto ampiamente collaudato e nello stesso tempo porre alla base della riforma un presupposto inderogabile: fare in modo che il sistema educativo di istruzione e for-

mazione fosse finalizzato alla crescita della persona umana, della quale vanno esaltati il valore ed il merito individuali attraverso una pluralità di percorsi disciplinari adatti alla capacità delle persone e consoni agli obiettivi che esse si pongono.

Il testo licenziato dalla Camera, a nostro avviso, nell'ultimo biennio dell'istruzione obbligatoria manca della previsione di una possibile opzione di attività di formazione professionale. È questo un aspetto sul quale invitiamo la maggioranza ad una più attenta riflessione e che contestiamo aspramente, ritenendo che chi è orientato a non proseguire gli studi possa adempiere gli ultimi due anni della scuola dell'obbligo in tale settore, al fine di un immediato inserimento nel mondo del lavoro.

Inoltre, non vi è alcun elemento capace di affrontare alle radici la situazione di degrado da cui è colpita la scuola italiana; degrado che – lo hanno evidenziato le ultime recenti indagini – si manifesta in forma particolarmente accentuata nel Mezzogiorno. A tal proposito, respingo le giustificazioni da lei addotte, signor Ministro, in base alle quali i problemi della scuola in quella parte d'Italia sarebbero effetto, e non causa, dei problemi della società meridionale. Al contrario, sono convinto che l'arretratezza del Sud e la difficoltà di avviare un processo virtuoso di sviluppo derivino dall'inadeguata o distorta presenza dello Stato in quella parte del Paese.

Da queste poche osservazioni appare evidente che il testo che stiamo esaminando, che secondo noi è inaccettabile, non avrebbe dovuto essere blindato. Invece, nelle numerose sedute svolte negli ultimi mesi in 7<sup>a</sup> Commissione, siamo riusciti a discutere e bocciare la metà degli emendamenti proposti all'articolo 1. Avete deciso di portare comunque questo provvedimento all'approvazione dell'Aula in tempi rapidi, senza relatore e senza modifiche, ma la riforma della scuola non può scaturire da una decisione affrettata. Non sempre, signor Ministro, la fretta è buona consigliera.

In conclusione, Alleanza Nazionale richiama tutte le forze politiche ad una maggiore attenzione su tali problematiche, sottolineando come riforme che modificano completamente il mondo della scuola e, se vuole, interessano tutto quanto il Paese non possono – come ella stessa ebbe a dire – essere realizzate a colpi di maggioranza, né senza il contributo di tutto il mondo che gravita attorno alla scuola (docenti, studenti, sindacati, genitori). Questo Governo si sta assumendo una grande responsabilità: quella di varare una riforma tanto attesa in grande solitudine, a colpi di maggioranza e con grandi contrasti nel Paese. Dovrete dar conto di ciò agli elettori, al Paese, ma soprattutto alle giovani generazioni, sulla cui pelle state sperimentando iniziative legislative di basso profilo.

Noi e tutta Alleanza Nazionale, a meno di improbabili vostri ripensamenti atti a modificare il testo, voteremo contro il provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toniolli. Ne ha facoltà.

TONIOLLI. Signor Presidente, il disegno di legge in esame ha sollevato, pro e contro, l'opinione pubblica, direttamente e indirettamente interessata. Comunque, ritengo di poter affermare che mentre gli oppositori fondano il loro giudizio sulla ragionevolezza, coloro che sostengono la proposta di legge lo fanno per appartenenza ideologica o per mera sudditanza. Infatti, la riforma di un comparto sociale, di valenza tale da coinvolgere una larga maggioranza di cittadini, si limita a delineare una struttura rivoluzionaria, un contenitore senza contenuti. Ora, è del tutto legittimo sospettare una caratterizzazione ideologica che contrasta con l'obiettivo di offrire al Paese una scuola moderna, all'altezza dei compiti in questo terzo millennio.

Nello stesso quotidiano «la Repubblica» del 14 ottobre, orientato – com'è noto – a favore del Governo di centrosinistra, si legge: «La riforma, sul punto di essere varata, è concettualmente giusta, ma» – osserva poco dopo – «essa assomiglia ancora una volta a una scatola vuota e qui i suoi obiettori non hanno torto».

Si deve aggiungere come somiglino a scatole vuote anche altri interventi riformatori realizzati in questi anni per la scuola e per l'università. Sempre su «la Repubblica» si legge: «Il modo di procedere è sempre lo stesso: si individua la strada, si vara un provvedimento di indirizzo, ma non si dice nulla sui criteri e sui mezzi della sua completa applicazione. Poi si spengono le luci, rimandando a futuri interventi di attuazione. Una filosofia pericolosa quando si agisce su una pubblica amministrazione». Questo è quanto scrive il quotidiano «la Repubblica».

La centralità del problema della scuola, per la sua valenza formativa ed educativa, è unanimemente riconosciuta come primaria dall'intera comunità; dalla sua intelligente soluzione dipende, infatti, il futuro, non solo civile ma anche economico, della nazione. La scuola, come istituzione creata per educare e formare persone, non può che ispirarsi ai grandi valori morali e spirituali che hanno guidato la crescita della civiltà umana.

La fretta che oggi manifesta il Ministro nel varare il suo disegno di legge appare alquanto sospetta. Non è possibile, infatti, né risulta opportuno limitare al Parlamento l'approvazione di una delega di così ampia dimensione, come quella attualmente chiesta, senza aprire e approfondire quel dibattito che la stessa valenza del problema impone, anche a garanzia del varo di una riforma all'altezza dei tempi e soprattutto espressione di un'ampia maggioranza, non limitata solo a quella politica oggi vigente in Parlamento.

Già l'intelaiatura del nuovo assetto scolastico preoccupa per la suddivisione in cicli che non sembrano congrui né coerenti con le esigenze e le risultanze oggi correnti tra la formazione scolastica e il mondo delle professioni. Se il Ministro ha fretta di disegnarsi un fiore all'occhiello, la fretta non è certamente una buona consigliera, né egli può eludere quel confronto in Parlamento che, per trasparenza e per approfondimento, resta unica garanzia di un varo autentico e felice, nel senso della sua capacità a cogliere l'insegnamento dell'esperienza e a prospettare il futuro delle ge-

nerazioni in un contesto di crescita, di progresso civile e di benessere economico.

Una così ampia delega può nascondere una volontà ideologicamente orientata e la riforma potrebbe quindi risultare strumento per un'affermazione che finirebbe per assecondare precise finalità politiche piuttosto che essere di fondamentale sostegno al bene comune della nazione.

Leggiamo su «L'Osservatore Romano» dello scorso anno: «La riforma Berlinguer è un contenitore senza contenuti e in ciò può nascondersi il tentativo di imporre un'ideologia di Stato; è un progetto estremamente pericoloso, manca di contenuti e di obiettivi. Le scelte della riforma aggravano l'appiattimento nella superficialità e l'ideologia falsamente egualitaria, che ha progressivamente condannato la scuola italiana».

Sul quotidiano «Avanti» dell'ottobre del 1999 si legge: «L'avvento del principe Luigi Berlinguer sta coincidendo con un fenomeno strano e inquietante, che bisogna analizzare a fondo: la sommarizzazione orizzontale del Paese; l'abolizione della scuola elementare, la sola che funziona in questo Paese di riforme conservatrici, che riescono a peggiorare sempre lo *statu quo*, è quella che ci invidiano all'estero. Stanno succedendo cose turche, la caduta della credibilità della scuola è verticale.»

In un titolo de «Il Tempo» si legge: «Per salvare la scuola, fermate Berlinguer» e poi: «prima che Berlinguer rovini la scuola dei nostri figli».

Il «Sole 24 ore», pur condividendo i capisaldi della riforma, si preoccupa che nel testo proposto dal Senato manchi una chiara identificazione delle finalità e dei compiti della scuola nel contesto del XXI secolo.

Infine, un giudizio nel «Corriere della sera» del dicembre scorso: «Osservata nel suo insieme la riforma educativa del centro-sinistra appare ispirata all'idea di uno scambio tra quantità e qualità. È questa la vera filosofia ispiratrice. Per ottenere il risultato, cioè l'aumento di diplomati e laureati, ci si deve adattare ad una contrazione delle pretese, ad un drastico abbassamento della qualità e del livello culturale del sistema educativo».

Era nostra intenzione cogliere questa occasione per estendere il dibattito in Parlamento e farne partecipi anche gruppi esterni, nell'intento di approvare una legge di riforma che trovasse la più ampia condivisione nel Paese tra le persone più direttamente interessate e dalle loro rappresentanze.

In conclusione, il disegno di legge del Ministro doveva essere ampiamente dibattuto congiuntamente al disegno di legge proposto dal senatore Asciutti e da altri senatori, che risulta comunicato alla Presidenza del Senato il 24 novembre 1999 (atto Senato n. 4356). Si sottolinea il fatto che in 7<sup>a</sup> Commissione il relatore del disegno di legge n. 4216, senatore Donise, aveva commentato positivamente i punti più qualificanti del disegno di legge proposto da Forza Italia e da Alleanza Nazionale. Ciò dimostra quanto sarebbe stato importante un confronto aperto, più esteso e quindi più proficuo, nell'interesse di una riforma di questa portata, che dovrebbe superare ogni tentativo di strumentalizzazione ideologica per confluire in una legge veramente agganciata alla realtà storica attuale, alle sue esi-

genze, e proiettata nella costruzione di una società che guarda al futuro, ma è saldamente legata ai valori che caratterizzano la storia del nostro Paese.

Ciò che in ogni caso rimane rischioso è superare con sconcertante disinvoltura osservazioni critiche fondate che, in definitiva, chiedono una riflessione al fine di proporre all'Assemblea una seria riforma, condivisa da tutti coloro ai quali sta veramente a cuore il futuro della scuola italiana.

Cito a suffragio di quanto sostengo alcune osservazioni particolarmente qualificanti, come per esempio quelle che si leggono sul n. 37 del 1999 del settimanale «Scuola e formazione» della CISL: «Siamo di fronte ad un contenitore di cui sono incerti i contenuti, di cui appare problematica la fattibilità, specie se si tiene conto della scarsità di risorse con la quale ogni giorno la scuola si misura e che rischia di mettere a repentaglio addirittura l'ambizioso progetto di autonomia e di nuovo governo della scuola, che pure abbiamo condiviso.

La scuola italiana ha certamente bisogno di un progetto complessivo di riforma, che non può, tuttavia, ridursi ad una mera operazione d'ingegneria organizzativa per elevare l'obbligo a dieci anni e concludere il percorso formativo al compimento del diciottesimo anno.

Pur apprezzando lo sforzo per una visione sistematica del processo riformatore, permangono forti perplessità rispetto alla mancata valorizzazione delle risorse professionali ed all'incertezza dei finanziamenti».

In altro punto della medesima pubblicazione si legge: «Oggi non è affatto chiaro, dalla lettura del documento ministeriale, quanto questo *mega-riordino* dei cicli potrà incidere sulla qualità dell'istruzione»; e successivamente prosegue: «La Camera dei deputati ha approvato, con i soli voti della maggioranza, il disegno di legge di riordino dei cicli scolastici. Questo è un primo dato negativo in quanto una riforma di questa portata che riguarda la società nel suo complesso e l'avvenire delle nuove generazioni, deve saper trovare le convergenze politiche e il consenso sociale necessari per essere realmente la riforma di tutti».

Questo è quanto viene notato dalla CISL; se poi leggiamo i documenti – almeno una parte – consegnati alla Commissione di merito in occasione delle audizioni informali del 14 dicembre scorso, alcune opinioni sconcertano. Ad esempio, l'Associazione italiana di cultura classica si esprime in questi termini: «In conclusione, il nostro parere è che sarebbe opportuno fermare il disegno di legge n. 4126 e studiare un piano di riforma più adeguato ai tempi: non si possono varare con tanta fretta riforme dalle quali dipende il destino di milioni di giovani ed il futuro dell'intera comunità nazionale».

Sul «Manifesto dei 500 genitori e insegnanti» si legge: «Non si può discutere una proposta di legge dalle così gravi conseguenze per il futuro dei giovani e delle generazioni a venire; tale proposta di legge deve essere ritirata, è questa la premessa per un vero dibattito democratico che voglia davvero sviluppare la scuola italiana e l'istruzione».

Infine, nel documento intitolato «40 domande, 40 risposte», si legge: «Mescolando i professori delle medie e i maestri delle elementari si cree-



rebbe il primo *caos*, inoltre subentrerebbe il problema degli edifici, degli orari e dell'organizzazione. Prima di tutto ci sarebbe un abbassamento culturale enorme, con la perdita di un anno di scuola, di intere materie e di pezzi di programma». In particolare in questo documento si osserva: «Il Ministro stesso, in occasione del recente dibattito alla Camera ha dichiarato: «Noi abbiamo ereditato una grande scuola, che ha primeggiato soprattutto per la scuola elementare e che continua a primeggiare; noi in materia di scuola di base, dell'infanzia e delle elementari primeggiamo nel mondo». Questo ha affermato il ministro Berlinguer alla Camera il 23 luglio 1999. Con tali premesse l'attuale silenzio è sconcertante.

Concludo con l'osservazione che se è stato detto che la riforma dei cicli voluta dal Ministro è un fatto storico, con altrettanta enfasi desidero ricordare che ogni Caporetto è un fatto storico. Da Jefferson si sostiene, giustamente, che tutti gli uomini nascono uguali: oggi il ministro Berlinguer sembra volerli uguali fino alla loro morte ed è questo un rischio troppo grande, che non possiamo far correre agli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Brienza*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sono veramente scoraggiato per quanto sta accadendo oggi in quest'Assemblea. Al di là del normale disimpegno dei colleghi sui problemi della scuola, oggi si sta verificando un fatto straordinario perché accade per la prima volta in relazione ad un disegno di legge che non riguarda un argomento marginale o sul quale comunque, se viene commesso qualche errore, il Parlamento può ritornare. Oggi si discute la riforma dei cicli scolastici, ossia la riforma della scuola che interesserà milioni di giovani e le future generazioni almeno per altri 40 o 50 anni e il relativo disegno di legge arriva in quest'Aula senza la relazione della Commissione e senza una discussione preventiva, con la voglia pervicace – a mio parere – della maggioranza e del Ministro di approvare, costi quel che costi, il provvedimento in esame.

Parlo a nome di un Gruppo parlamentare che non si è mai nascosto dietro il paravento ideologico e che ha sempre sostenuto – e lo ha fatto anche per quanto riguarda altri provvedimenti come, ad esempio, quello in materia di parità scolastica pur non condividendone l'impostazione – che portare avanti scontri ideologici tra maggioranza e minoranza sui problemi della scuola rappresentasse un atteggiamento demenziale.

Per quanto mi riguarda, continuo ancora a sostenere tale tesi anche perché su questo impianto generale condividiamo moltissimi di quelli che sono gli elementi di base, ispiratori del presente provvedimento.

La verità, però, è che ci troviamo di fronte ad una presa di posizione per la quale diremmo che ogni intervento – senatore Bevilacqua – non serve a nulla. Infatti, ormai la maggioranza ha deciso di varare questo provvedimento; un disegno di legge, onorevole Ministro, che viene licenziato contro la metà del Paese e di questo Parlamento. Un provvedimento

che avrebbe dovuto avere la bontà, la pazienza, la costanza e il giusto livello culturale da parte di questo Governo di tentare fino in fondo ogni possibile mediazione su una legge che riguarda la totalità della nazione.

Lei, onorevole Ministro, non è Gentile che in un regime fascista e dittatoriale poteva permettersi il lusso contro tutto e contro tutti di approvare una qualsiasi riforma. Lei è il Ministro che si è sempre voluto caratterizzare per la sua disponibilità culturale alla mediazione, all'incontro e che ha sempre avuto la giusta ambizione di passare alla storia come il Ministro che ha riformato questa scuola nell'interesse degli italiani, ma tutto questo oggi non si sta verificando. Ripeto, oggi non arriviamo a questo, onorevole Ministro, ma perveniamo all'approvazione di un disegno di legge che, come ho già detto, viene approvato dalla metà del Paese e di questo Parlamento.

E allora che cosa bisogna dire a questo punto? Ebbene, affinché tutto venga affidato alla memoria scritta, è necessario dire ancora una volta come la pensiamo, sapendo che ogni tanto il Ministro giustamente si distrae, che quest'Aula è vuota e che la stampa probabilmente non avrà nessun interesse a pensare di dover trasmettere all'esterno notizie nel merito. Pertanto, affidiamo le nostre considerazioni alla memoria storica del Senato, con la speranza che un domani potremo stupidamente affermare che avevamo avuto ragione.

Chiamare il Paese ad uno sforzo di cooperazione e di condivisione attorno ad una difficile visione globale del sistema scolastico e formativo implica, signor Ministro, l'appello a valori comuni di natura morale, che soli possono rendere l'idea della grandezza umanistica del compito. Tutto ciò consiste nel servire la crescita individuale e collettiva delle persone e della comunità nazionale e sarebbe un fatto negativo non prenderne consapevolezza e non esplicitare la filosofia dell'educazione su cui poggia il progetto di riforma.

Ciò premesso, il presente disegno di legge evidenzia notevoli debolezze nella formazione pedagogica, e non lo diciamo soltanto noi; ad esempio, il collega che mi ha preceduto ha ricordato un lungo elenco di critiche apparse sulla stampa nazionale, non di parte, provenienti da tutti i pedagogisti, dagli uomini di cultura e che sono state riportate da tutta la stampa di destra, di sinistra e di centro e per questo motivo non possono essere definite ideologiche o di parte.

Ripeto che il disegno di legge in esame evidenzia notevoli debolezze nella formazione pedagogica e i parametri di riferimento, entro cui dovrebbe muoversi la nuova scuola italiana, dovrebbero essere la continuità e la cittadinanza, l'inserimento dei giovani nel sistema economico-industriale, il ritenere le risorse umane unicamente un fatto strategico per lo sviluppo dei livelli produttivi e occupazionali del Paese.

In sintesi, l'ipotesi di riforma, signor Ministro, risulta invece basata su criteri ispirati ad una cultura funzionalistica, sociologica ed efficientistica: criteri che potrebbero anche essere condivisi, anzi che possono e devono essere condivisi, se inseriti in un quadro di riferimento culturale di-

verso, il che appare inadeguato alla promozione dell'uomo e al bene del Paese, come previsto tra l'altro dalla legge 25 marzo 1985, n. 121.

Infatti, democrazia e lavoro non possono essere i soli obiettivi della scuola. I concetti-chiave non possono essere soltanto «tolleranza», «coscienza democratica» e «professione». Le ragioni per rinnovare la scuola non possono essere esclusivamente riconducibili agli sviluppi della scienza moderna, all'accelerazione dello sviluppo delle tecnologie, all'instabilità dei contenuti del moderno sapere e all'evoluzione dell'organizzazione sociale e del lavoro, che pure costituiscono aspetti di indubbia rilevanza.

La riforma, a nostro modesto avviso, avrebbe dovuto poggiare anche su un progetto umano e culturale più ricco, perché potesse mirare a promuovere tutta la persona. Si tratta di richiamare con chiarezza, onorevole Ministro, a partire dalla Costituzione, quei valori universalmente condivisi quali la libertà, il rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente, la solidarietà, la giustizia, l'impegno ad agire per il bene comune, sui quali si fonda la formazione di soggetti liberi, responsabili e attivamente partecipi della vita della comunità locale, nazionale e oggi internazionale. Non va, inoltre, ignorato il fondamentale apporto offerto dal cristianesimo.

Onorevole Ministro, il primo ordine del giorno che quest'Aula dovrà esaminare sarà quello presentato dal senatore Brignone, che richiama quest'Assemblea al rispetto degli articoli del Concordato relativi all'affermazione fondamentale che il cristianesimo fa parte della cultura inequivocabilmente fondata sul cristianesimo medesimo. Vorrò vedere gli appartenenti al Partito Popolare Italiano, i diniani e i componenti l'UDEuR (parlamentari che, a parole, si rifanno ad un mondo che era di cattolici impegnati in politica) come si pronunceranno su quest'ordine del giorno quando sarà posto ai voti in quest'Aula; se esso dovesse essere approvato, infatti, cambierà tutta l'impostazione del provvedimento in esame. Staremo a vedere storicamente come si comporteranno in quest'Aula di fronte ad un impegno di tale rilevanza.

Andrebbe quindi corretta (e speriamo che vi possa essere la possibilità di farlo) l'impostazione del documento ministeriale, univocamente mirato alla partecipazione sociale e all'inserimento dell'individuo nel ciclo produttivo, focalizzato sulla formazione delle future leve della società, sulla preparazione e sul loro ingresso nel mondo del lavoro, dimentico, tra l'altro, del fatto che l'incremento del tempo libero, conseguente alla diffusione delle nuove tecnologie produttive, darà all'uomo più tempo per dedicarsi e applicarsi agli aspetti più ampi della cultura.

Vede, onorevole Ministro, con tutta la serenità, ma anche la responsabilità di questo momento, non ho alcun timore ad affermare che condido, per parte del mio partito, tutto il quadro di riferimento e le linee guida della riforma: li condividiamo e l'abbiamo già detto. Lo abbiamo sostenuto in passato, quando venne presentato questo disegno di legge, lo abbiamo ripetuto alla Camera dei deputati e abbiamo tentato di dirlo anche in Commissione.

Ma il vero problema non è quello di dividerne le linee di fondo, ma di comprendere come un provvedimento rimane coerente con quelle presenti in una riforma scolastica. In un mondo nel quale l'evoluzione dell'organizzazione sociale e del lavoro fa presumere che ciascun individuo, nel corso della propria esistenza, sia chiamato a cambiare più volte la propria attività lavorativa, è evidente che la pretesa della scuola di consegnare saperi, abilità e capacità definitive deve essere in parte abbandonata e che si deve invece puntare allo sviluppo dei requisiti, quali la capacità di apprendere, di scegliere, di cooperare e di risolvere i problemi: siamo d'accordo su queste linee fondamentali.

Occorre, inoltre, che il sistema dell'istruzione perda le sue caratteristiche di struttura fortemente piramidale (e siamo d'accordo anche su questo), che ogni ciclo di studio debba funzionare fondamentalmente in modo propedeutico rispetto ai cicli successivi, per assumere una struttura modulare nella quale ogni segmento identifichi precise soglie da raggiungere e si consolidi in risultati spendibili in termini culturali, scientifici e professionali. Alla fine, però, se seguiamo il percorso di questa riforma, esso non ci porta a conseguire tali obiettivi e risultati.

Condividiamo anche la posizione secondo cui l'innalzamento della qualità del sapere richiede poi necessariamente una rinuncia alla quantità eccessiva delle nozioni. In una società traboccante di informazioni e di risorse culturali la scuola deve andare oltre alla funzione fondamentale di fornire un approccio sistematico alla capacità di orientarsi e di appropriarsi degli elementi necessari per la crescita e per l'impostazione dei problemi, per la scelta di settori ai quali dedicare un approfondimento.

Ma ciò comporta, allora, necessariamente una riduzione quantitativa dei contenuti e anche su questo siamo d'accordo, onorevole Ministro: siamo d'accordo, l'abbiamo detto e lo continuiamo a ripetere, perché vogliamo ancora dimostrare che su tale questione non c'è divisione ideologica, né culturale, né di partito o di uomini.

Ma allora, se c'è questa disponibilità ai quadri di riferimento, alle linee di fondo di questo disegno di legge, perché procedere a colpi di maggioranza? Perché non tentare ancora, come è giusto che un Governo ed un Ministro illuminati facciano e il popolo lo richiede, una mediazione per un disegno di legge che allora si darebbe prestigio e lustro al Ministro e a questo Governo, per un disegno di legge che rispecchi la volontà del Parlamento nella sua interezza? Anziché procedere a colpi di maggioranza, perché non rinviare questo disegno di legge presso la Commissione competente per materia o presso un'eventuale Commissione paritetica nominata da quest'Aula, affinché in dieci giorni (non in dieci mesi) si tenti, con la buona disponibilità delle parti, di trovare una mediazione, così che questo disegno di legge sia approvato dal Parlamento italiano e non da una parte, peraltro minoritaria, dello stesso?

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue BRIENZA). Signor Ministro, so che la sua sensibilità non è da meno di tante altre che si vanno evidenziando nel corso di questi incontri di discussione parlamentare; ma allora, se vogliamo raggiungere sulla scuola, che è di tutti, gli obiettivi di fondo perché non tentare questa strada? Perché non darci dieci giorni di tempo? Sarebbe, a mio modo di vedere, un tempo sufficiente per trovare una soluzione che possa consentirle di passare alla storia come il Ministro di un Governo che, per la prima volta, ha veramente varato una riforma della scuola in senso democratico, repubblicano e moderno.

Le considerazioni fin qui espresse, signor Ministro, convengono anche sulla necessità di dar vita ad un intervento di grande rilievo, rivolto alla modernizzazione del sistema complessivo dell'istruzione e della formazione: il nodo non sciolto fino in fondo del rapporto con la formazione professionale. Ebbene, perché non utilizzare anche i contributi dell'opposizione su un problema che rappresenta lo snodo principale della riforma dell'istruzione secondaria? Un problema che riguarda un pò tutti, sul quale non ci sono steccati né di tipo economico, né di tipo sociale, né di tipo culturale, né tantomeno di tipo politico.

Allora, perché non capire che l'innalzamento dei livelli culturali e scientifici generali può essere perseguito attraverso una visione unitaria in questo Parlamento e che la crescita di abilità e di capacità professionale, insieme ad una moderna cultura professionale, deve appartenere a tutti e non ad una sola parte? Perché non comprendere, onorevole Ministro, che la crescita della coscienza democratica e la realizzazione di una cittadinanza piena e consapevole passa anche attraverso un esempio che noi possiamo e vogliamo dare in Parlamento per l'approvazione di una riforma della scuola che appartenga a tutti? Altrimenti non ci sarà cittadinanza per tutti e il senso nazionale di una scuola che deve appartenere a tutti.

Signor Ministro, e mi avvio alla conclusione del mio intervento, sono convinto che anche per quanto riguarda il discorso sui 13 o 12 anni, sui problemi dell'ultimo anno della materna, sul discorso della scuola di base - che alcuni di noi dicono che non è il caso di abolire, mentre altri sostengono di sì - ci potrebbe essere una mediazione. In fondo, non è il problema di un anno in più o in meno, non è il problema di dire se c'è la scuola di base o meno, o di rivendicare, ciò che lei già fece in quest'Aula, l'efficiente funzionalità della scuola elementare, «prima in Europa» disse lei, ed era ed è vero. Non ci abbarbichiamo sulla voglia così inutile di difendere la scuola elementare, perché lei stesso ha detto che funzionava, ma riteniamo che vada fatto un approfondimento più serio sulla forma-

zione dei giovani dai sei ai dodici anni, in un clima che non sia solo di ordine tecnico-strutturale, ma anche pedagogicamente un po' diverso.

Non chiediamo grandi modifiche al disegno di legge, che – ripeto ancora una volta – nell'impianto generale e nelle finalità possiamo anche condividere, ma in questo momento, di fronte alla situazione che si è venuta a determinare, chiediamo uno scatto di rappresentanza del popolo italiano nel dire a questo Parlamento «facciamo o tentiamo di fare insieme la riforma della scuola». Se non dovessimo riuscirci, chi non ci sarà si assumerà le proprie responsabilità, ma oggi, signor Ministro, non è così. Oggi la maggioranza pretende di imporre una riforma epocale e non credo che questo possa essere accettato a cuor leggero.

Non credo che le forze politiche, se dovesse passare questo atto d'imperio all'esterno, nelle piazze staranno in silenzio, perché questa riforma scardina l'attuale impianto ordinamentale: abbrevia sì il corso di studi, ma rischia di abbassarne gli *standard* se non facciamo un approfondimento serio. Non dobbiamo rischiare, per costruire il nuovo, di cancellare le migliori esperienze educative e culturali del nostro Paese. Non possiamo rischiare di annullare due precise identità e missioni educative consolidate, come la scuola elementare e la scuola media, liquidandole solo come un fatto tecnico e tecnicistico. Non possiamo non affrontare, con adeguata articolazione dell'offerta formativa della scuola superiore, il dramma delle selezioni.

Signor Ministro, anche sul maxiconcorso per la premiazione dei migliori, ha visto quante critiche? Eppure – lo dico qui con piena responsabilità – la sua idea di quel concorso è ottima; il problema vero è che siamo arrivati a farlo partire senza un approfondimento preventivo sugli obiettivi veri che ella voleva raggiungere, e lì si è innestata anche una demagogia delle parti, dei sindacati, di chi non si vedeva rappresentato. Questo è il rischio quando, a colpi di maggioranza, si vuole imporre una via, che può essere anche buona, ma che rischia di fallire e di diventare non più buona.

Questo disegno di legge non aggredisce i nodi del sistema, delegando alla fine a lei, ministro Berlinguer, o al Ministro che la succederà, la soluzione sulle norme e sui regolamenti. Non è così che si fa una riforma epocale, non è così che si può procedere.

Noi voteremo contro, se il disegno di legge resterà così com'è, pur garantendo, da parte del mio Gruppo, la più totale disponibilità, nell'ambito delle nostre responsabilità culturali e politiche, di tentare ancora una mediazione, affinché questa riforma passi e che sia, per onore suo, del Governo e di questo Parlamento, la riforma della scuola italiana e non la riforma di questa maggioranza, che, peraltro divisa al proprio interno, non rappresenta la maggioranza del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, è stata l'opposizione a sollecitare l'audizione in 7<sup>a</sup> Commissione di quanti ne avevano fatto richiesta e da questi incontri, come da altri avuti in precedenza con gli interessati al riordino dei cicli, abbiamo registrato numerose critiche e contrarietà.

È però intenzione della maggioranza governativa che il provvedimento di legge in esame, già approvato alla Camera con soli 243 voti favorevoli, non subisca modifiche al Senato. In buona sostanza, si vuole fare in fretta, imponendo a questo ramo del Parlamento solo una ratifica d'ufficio. Noi contestiamo una simile procedura, sia per una questione di stile, sia per l'importanza e la delicatezza di un provvedimento che, se approvato, affiderà al Governo una delega in bianco per la sua completa attuazione. Il Ministro avrà pensato: «Approvatemi lo scheletro della riforma, che poi di tutto il resto mi occuperò io»; insomma, «*I care*», così come campeggiava al recente congresso dei Democratici di Sinistra.

La scuola italiana, che esiste da 140 anni, appartiene a tutti e non solo ad una maggioranza parlamentare. Il desiderio di migliorarla è comune alle forze politiche, così come è comune la consapevolezza che bisognerebbe cambiare molte cose. Di tutto questo, però, non si è voluto tener conto: non c'è stato un confronto serio ed approfondito, non c'è stato alcun tentativo credibile di raggiungere intese allargate e concertate, sia con le cosiddette parti sociali, sia con il mondo intellettuale.

Il Governo e la maggioranza che lo sostiene si sono assunti la responsabilità di fare da soli, di non prendere in considerazione critiche e suggerimenti e di andare avanti in maniera blindata. Tutto questo non ci piace, così come non ci piace neanche la giustificazione della maggioranza, che individua i motivi del proprio atteggiamento nel clima politico generale, che non consentirebbe apertura da parte del centro-sinistra. Ci chiediamo se un clima politico generale, ritenuto sconveniente da una maggioranza parlamentare, possa condizionare a tal punto da far ritenere secondarie e superflue le tante insoddisfazioni e i tanti dubbi che il disegno di legge n. 4216 ha generato, così come dichiarato dallo stesso relatore di maggioranza in 7<sup>a</sup> Commissione.

Non possiamo certamente condividere questa logica di subordinazione a determinati eventi partitici, che sacrifica la scuola italiana alle ragioni e alle interpretazioni politiche di una maggioranza.

Sull'argomento, in Senato, erano stati presentati altri sette disegni di legge riferibili a diversi Gruppi politici. L'atteggiamento della maggioranza, chiuso a qualsivoglia confronto, ha marginalizzato il lavoro parlamentare e il suo potenziale contributo al miglioramento di un provvedimento di legge che influenzerà il futuro di intere generazioni.

È stato detto che alla Camera dei deputati il dibattito è stato esaustrivo, per cui l'opposizione non può lamentarsi per la strozzatura avvenuta in Commissione. Noi troviamo simili affermazioni non solo ridicole, ma lesive delle prerogative e, quindi, della sovranità di questo ramo del Parlamento. Vogliamo ricordare, come esempio, che il disegno di legge sui

ricercatori universitari, licenziato molto tempo fa dal Senato, è da diversi mesi all'esame della Camera ed ha subito notevoli modificazioni.

Comunque, ringraziamo il senatore Monticone per aver proposto la proroga di una settimana della data fissata per l'inizio dei lavori in Assemblea. La proposta, che avrebbe reso possibile l'esame di tutti gli emendamenti, non è stata però accettata dal relatore di maggioranza. A questo punto sarebbe anche legittimo chiedersi se le giustificazioni della maggioranza circa il presunto clima politico generale altro non siano che malcelate coperture di problemi emersi al suo interno, così come, del resto, farebbe ritenere la dura presa di posizione della CISL – e quindi degli ambienti sociali e politici che essa rappresenta – nei confronti del provvedimento alla nostra attenzione.

Il testo in esame contraddice la finalità stabilita all'articolo 1, laddove si parla di rispetto dei ritmi evolutivi. Si mette in discussione l'esperienza maturata dalla scuola italiana, che aveva individuato in tre cicli (elementari, medie e superiori) il percorso formativo. Quei cicli e quei ritmi evolutivi per il centro-sinistra non vanno più bene. Chi sono i pedagogisti e gli psicologi che hanno informato il Governo circa l'eventuale avvenuta modificazione dei ritmi evolutivi? Il ritmo evolutivo è qualcosa che esiste nella natura umana o è un'invenzione del legislatore? Queste domande non vogliono essere polemiche, ma sottintendono che prima del provvedimento di legge e delle sue conseguenze, vi è qualcosa che non può essere definito semplicisticamente a tavolino.

O si riconosce che i tempi che corrono (ossia la società moderna) hanno modificato i ritmi dell'evoluzione, per cui si rende necessario, per il benessere psichico e culturale di chi è in età scolare, apportare variazioni alle strutture della formazione oppure, se così non fosse, dovremmo avere il coraggio di dire che stiamo forzando la natura umana, costringendola ad aderire a percorsi formativi probabilmente non corrispondenti ai ritmi evolutivi che si vorrebbe (e dovrebbe) rispettare. Tutto ciò attiene sicuramente al campo dei principi e dei valori, ma anche al campo della salute mentale e fisica dei giovani.

A queste perplessità si potrebbe rispondere affermando che, tutto sommato, i due cicli previsti, rispettivamente di sette e cinque anni, non producono alcuna forzatura. Questo tipo di affermazione però dovrebbe, anzi doveva, essere suffragata da qualche studio, da qualche approfondimento. Ma così non è stato e, comunque, resta difficile da credere che il nuovo schema cambia tutto per poi non cambiare niente. Ci chiediamo se siano stati opportunamente valutati quali e quanti disagi e disorientamenti potrebbero manifestarsi nei bambini e nelle loro famiglie, così come negli insegnanti.

Non è certamente un caso che Angelo Panebianco, per quanto riguarda la riforma della scuola, parli apertamente di sconfitta degli intellettuali, mentre Paolo Sylos Labini dice che gli intellettuali sono scoraggiati.

«Bocciamo questa riforma perché ha in sé la logica di una scuola per il mercato» ha detto alla Camera dei deputati l'onorevole Lenti di Rifondazione Comunista. Il segretario generale della CISL-Scuola, Daniela Cul-



turani, ha dichiarato che il disegno di legge in esame è il frutto di una mera logica ingegneristica ed «è privo di qualsiasi respiro pedagogico e culturale». Queste citazioni, che esprimono un significativo dissenso non riconducibile ai partiti del Polo, evidenziano comunque l'indirizzo giacobino impresso dal Governo sul riordino dei cicli. La scuola, anziché essere la protagonista autonoma e libera della formazione, rischia di diventare strumento (e non sappiamo neanche quanto funzionale) di altri interessi.

In Italia ci sono 7.230.000 studenti e 802.000 insegnanti (senza contare la scuola materna con 1.588.000 bambini e 188.000 insegnanti), complessivamente un esercito di 9.808.000 unità interessate. Ora, se il problema è migliorare e omogeneizzare la qualità degli studi per aumentare anche la quantità degli accessi all'università si doveva agire, prima ancora che sugli schemi, sui contenuti. Ma dei contenuti non sappiamo nulla perché, attraverso la delega, sarà il Governo ad occuparsene, mentre gli interessati, ovvero i rappresentanti di quei 9.808.000 cittadini, ne sanno ancora meno, perché non sono stati minimamente coinvolti e tutto passerà sulla loro testa.

Secondo analisi e comparazioni eseguite a livello internazionale, la scuola elementare italiana è considerata tra le migliori in assoluto. Con la riforma questa scuola non ci sarà più: al suo posto vi sarà un ciclo di base di sette anni, forse un misto di elementari e medie, di cui non si comprende granché. Sappiamo che nello stesso istituto scolastico ci sarà la frequenza sia di bambini di sei anni che di ragazzi di tredici; due universi completamente diversi saranno costretti a convivere: il primo ancora totalmente legato alla famiglia e il secondo invece già aperto all'esterno.

E poi tutti i futuri assetti, i ruoli e i previsti sbalottamenti, a cominciare da quello degli insegnanti, sono al momento sconosciuti. Così come è sconosciuto quello che accadrà a livello di allocazione e di edilizia scolastica.

È noto che le associazioni cattoliche hanno chiesto l'intervento del Presidente della Repubblica soprattutto per quanto riguarda i programmi, mentre l'Unicobas denuncia che potrebbe essere di diverse decine di migliaia il numero degli insegnanti che rischiano di essere posti in esubero o in mobilità.

Lei, ministro Berlinguer, a gennaio del 1997 presentò un documento di lavoro sul progetto di riordino dei cicli scolastici, evidenziando gli obiettivi di fondo da raggiungere. Questi obiettivi li condividiamo e voglio ricordare quali sono: l'innalzamento dei livelli culturali e scientifici generali; la crescita di abilità e capacità professionali e di una moderna cultura professionale; lo sviluppo di una cultura fondata sulla tolleranza, la valorizzazione delle differenze e i valori di pluralismo e della libertà; la crescita della coscienza democratica e la realizzazione di una cittadinanza piena e consapevole.

Se allora gli obiettivi erano e sono questi, l'azione che si sarebbe dovuta intraprendere per sostenerli doveva essere, prima di ogni altra cosa, finalizzata ad un miglioramento dei programmi e dell'offerta formativa.

Fatto ciò, si poteva ritenere utile diminuire di un anno il ciclo degli studi e poi, alla fine, si sarebbe passati alla più conveniente e adeguata ristrutturazione dei cicli.

Ma così non è stato. Si è proceduto alla rovescia. Il 7 più 5, il 4 più 4 più 4 o il 5 più 4 più 3 sono solo degli schemi che *a priori* non dicono nulla e non risolvono in via definitiva il problema, che pur era nelle premesse condivisibili del Ministro, del raggiungimento di obiettivi di qualità per la scuola italiana.

Avremmo voluto sapere qualcosa di più circa gli indirizzi, i metodi e i contenuti dei programmi; circa le risorse necessarie per un nuovo progetto di scuola e qualcosa di più per quanto riguarda la formazione del personale docente che dovrà farsi carico, concretamente, della gestione del processo innovativo. Ma nel disegno di legge in esame non c'è nulla che possa eliminare le nostre perplessità, se non un approccio di tipo fideistico nei confronti dell'articolo 6, che delega il Governo all'attuazione progressiva dei nuovi cicli. Infatti, solo dopo l'approvazione di questo provvedimento, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, sapremo qualcosa sulla fattibilità del programma quinquennale di attuazione e sui relativi contenuti. E quindi dovremo aspettare per quanto riguarda la riqualificazione e la riconversione del personale docente, la formazione degli organici, la riorganizzazione dei curricoli e l'adeguamento delle strutture. Dovremo aspettare per avere cognizione dei tempi, delle modalità di attuazione e dei mezzi finanziari.

Ci chiediamo perché non si sia aspettato anche per l'approvazione del presente disegno di legge, che avrebbe potuto essere esaminato contestualmente a tutto il resto previsto nell'articolo 6. Invece, l'*iter* parlamentare adottato – alternativo, secondo noi, ad un metodo di più trasparente esercizio delle nostre funzioni istituzionali – costringe l'opposizione ad un duro confronto.

Dei tanti emendamenti presentati in 7<sup>a</sup> Commissione non c'è stato neanche un accoglimento. La stessa cosa probabilmente accadrà in Aula e andranno a farsi benedire le iniziali buone intenzioni del Ministro, che dichiarò (nel gennaio 1997) «...il Governo, su una materia così delicata, non intende procedere a colpi di maggioranza».

E siamo quindi al già citato e sopravvenuto clima politico, così come sinceramente richiamato dal relatore, senatore Donise, in Commissione. Il centro-sinistra fa quadrato, vuole arroccarsi e preconstituirsì il merito di essere stato capace di riformare la scuola, sbullonandola pezzo per pezzo.

La situazione non ci scandalizzerebbe più di tanto se la riforma contenesse elementi di accettabilità e di rigore. Purtroppo, siamo in presenza della volontà di smontare una struttura esistente senza sapere come si comporrà quella nuova. All'orizzonte dei possibili scenari ci sono numerosi interrogativi, molti dei quali evidenziati con vigore dai rappresentanti, sindacali e non, del mondo della scuola, che, senza remore, hanno parlato di caos e di abbassamento della conoscenza.

Al comma 3 dell'articolo 4 si garantisce la possibilità allo studente, nei primi due anni di scuola secondaria, di passare da un modulo all'altro,

anche di aree e indirizzi diversi. Ora, se questa non è demagogia, ciò significa che le specializzazioni o le differenziazioni sono talmente blande che chi vuole può saltare da una parte all'altra senza eccessivi problemi. Oggi sarebbe arduo passare dal liceo classico ad un istituto commerciale o tecnico, mentre domani, se sarà possibile, potrà esserlo solo a prezzo di una minore caratterizzazione e quindi di un generale scadimento dei livelli di studio.

Muovere le acque tanto per muoverle non ci convince affatto. È per queste ragioni che tenteremo, attraverso gli emendamenti presentati in Aula, di modificare il testo normativo al nostro esame, ben consapevoli che probabilmente l'impresa non riuscirà. Tuttavia, avremo comunque fatto il nostro dovere, avremo comunque interpretato seriamente le istanze rappresentateci. Del resto, signor Presidente, non potevamo consentirci il lusso di essere superficiali e accondiscendenti su una materia così importante. *(Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Andreolli, Asciutti e Guibert. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, le ragioni per le quali ho deciso di intervenire sono alcune di carattere politico-culturale, altre di carattere esistenziale. Dal punto di vista politico – poi parlerò del culturale –, vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione, che lamentano l'impossibilità di rompere attraverso le procedure emendative il muro del disegno di legge così come la maggioranza lo ha sostenuto e lo sta sostenendo, che purtroppo in Italia in poco meno di cinquant'anni di vita democratica varie volte si sono tentate leggi di riforma della scuola e ogni volta il ciclone che ne è derivato, visibile o meno, è stato tale da portare alla caduta di Governi, allo scioglimento delle Camere e ad altre conseguenze di questo genere.

Ciò sta a sottolineare la difficoltà oggettiva che noi incontriamo su un tema così delicato per il quale, su cento teste più o meno ragionanti, vi sono cento opinioni diverse, con il rischio che si vada ad un'interminabile dialettica. Questo è un elemento che sento di dover sottolineare per rasserenare l'atteggiamento direi offeso di chi si sente escluso dalla possibilità di incidere sul provvedimento. Quest'ultimo è ormai da vari anni in circolazione e, si voglia o meno, a qualche conclusione deve giungere, anche tenendo conto che ogni riforma non è mai per sempre, ma apre un nuovo ciclo sperimentale.

La ragione esistenziale per la quale ho deciso di intervenire è che ho pensato che in questo posto dove ora io siedo o dove sono in questo momento in piedi per parlare (sempre immaginando che esista ancora un Senato della Repubblica, che la sua sede sia quella attuale o che sia una sede diversa) siederà o starà in piedi per parlare un'altra persona, la quale certamente sarà stata formata in quella scuola alla quale oggi noi rivolgiamo la nostra attenzione.

Questo sottolinea certamente la gravità delle nostre responsabilità e anche le perplessità che ognuno di noi, comunque, ha il dovere di testimoniare.

Ritengo che uno dei problemi propri della scuola sia quello di garantire l'unica vera condizione contemporaneamente della democrazia e della conoscenza. Si tratta di una condizione in cui soltanto la scuola si trova, dove generazioni diverse, ruoli diversi (l'insegnante e l'allievo) non sono, a differenza di tutti gli altri luoghi della società, in oggettiva contrapposizione (come il commerciante e il cliente, l'avvocato e colui che si è rivolto a quest'ultimo, in cui vi è una contrapposizione più o meno nascosta di interessi); la scuola è l'unico luogo in cui, pur trovandosi apparentemente l'uno di fronte all'altro, si è accomunati da un unico interesse: guardare le cose come stanno e imparare a conoscere la realtà. Questa è la garanzia dello sviluppo della civiltà e della democrazia.

Detto questo, mi sia consentito fare qualche osservazione analitica, sia pure molto rapida, di carattere tecnico. Per esempio, all'articolo 1, commi 3 e 4, vengono adoperati dei numerali ordinali: «sesto anno», «diciottesimo anno». A questo punto nasce qualche ambiguità nel calcolo, perché si trova al «sesto anno» colui che ha superato i cinque e si avvia verso il compimento del sesto (per cui poi si dirà: «sei anni compiuti») o al «sesto anno» colui che ha compiuto sei anni? Questa apparente banalità produce alcune difficoltà.

All'articolo 6, comma 8, è stabilito: «I titoli universitari ed i curricoli richiesti per il reclutamento degli insegnanti della scuola di base sono individuati, anche in deroga a quanto disposto dall'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre del 1990, n. 341». Si tratta di un'autorizzazione a derogare ad una disposizione di legge, ad una norma primaria. Negli studiosi naturalmente nascono dei problemi circa la legittimità di tale deroga. La domanda che mi pongo non è tanto quella formale della legittimità, quanto quella sostanziale della finalità. Cosa significa «derogare»? In questo caso si tratta di derogare alla norma che stabilisce che gli insegnanti delle scuole primarie siano dotati di laurea. Ripeto, cosa significa «derogare»? Significa sospendere temporaneamente l'applicazione di una legge o rendere inattiva quella disposizione, quindi «derogare» in realtà vuol dire «abrogare»? Questa è una domanda alla quale bisognerebbe dare una risposta.

All'articolo 6, commi 1 e 6, quando si parla del meccanismo attraverso il quale il Parlamento assume le sue deliberazioni sulla base del programma presentato dal Governo, si parla di «quarantacinque giorni» di tempo; così come poi, nel comma 6 appunto, si parla di «quarantacinque giorni» di tempo in cui le Commissioni parlamentari possono esprimere il proprio parere sui decreti che il Ministro avrà emanato.

Ora, la mia domanda è la seguente: soprattutto per quanto riguarda il meccanismo del comma 1, ossia quello mediante il quale il Parlamento deve assumere delibere di indirizzo sulla base del programma proposto dal Governo, «quarantacinque giorni» sono un arco di tempo sufficiente o non si riduce per caso ad una beffa?

Sappiamo che i nostri meccanismi parlamentari sono inevitabilmente produttivi di relative lentezze; su una questione di tale importanza non si può certamente correre il rischio che il Parlamento non si pronunci nei termini utili e che si proceda di autorità con un decreto. Parendomi ciò assolutamente improponibile, suggerirei di elevare il termine di 45 giorni a 60.

Infine, vorrei avanzare qualche osservazione da un punto di vista non strettamente tecnico ma ideologico. Adopero naturalmente il termine «ideologico» con il rispetto che si deve alla parola «ideologia», la quale non significa perversione del pensare ad uso pratico ma, nella sua accezione più generale e speculativa, significa semplicemente esposizione delle idee, contenuto ideale. «Ideale» è un termine che abbiamo troppo romanticamente enfatizzato, mentre «ideologico» è un termine più freddamente tecnico. Ebbene, dal punto di vista ideologico confesso che non mi piace l'espressione, di cui all'articolo 1, comma 1, «persona umana», così come non mi piace l'espressione «sistema educativo dell'istruzione», che compare nell'intitolazione del disegno di legge. Debbo dire in verità che in questo caso siamo costretti a criticare non già il disegno di legge del Governo bensì il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Nel disegno di legge d'iniziativa governativa in luogo di «sistema educativo dell'istruzione» compariva la corretta dizione «sistema dell'istruzione», e in luogo di «persona umana» era scritto «persona».

Signora Presidente, signor Ministro, cari colleghi, l'espressione «persona umana» mi preoccupa perché implica alla radice l'esposizione di una precisa ideologia, precisamente quella teologica, secondo la quale Dio è persona. Ho il massimo rispetto per la religione, in particolare per quella cristiana, ma in questo caso stiamo legiferando in nome di uno Stato laico, il quale non ha ideologie di tipo religioso né di tipo filosofico. Non può dunque essere surrettiziamente introdotta una segnalazione di ideologia teologica. La persona umana è la persona e non ve ne sono altre. È vero che il diritto parla anche di persone giuridiche, sappiamo che il diritto contrappone la persona giuridica alla persona fisica, ma si tratta sempre della persona considerata nella sua naturalità ovvero come artificio di una istituzione umana. L'espressione «persona umana» è un sintomo che mi preoccupa fortemente.

Ritengo opportuna qualche ulteriore considerazione sull'enunciazione delle finalità del sapere, di cui all'articolo 4, comma 4, laddove entra in gioco il tema delicatissimo dell'asse culturale. Un mio grande amico e illustre collega, anch'egli della maggioranza, durante la discussione in Commissione ha osservato che non ha effettivamente molto senso introdurre elementi che indichino l'asse culturale perché perfino la riforma Gentile, sempre citata come esempio classico di coerenza ad un'asse culturale, non parla assolutamente di asse culturale o di altre finalità, essendo niente altro che una pura e semplice normativa di carattere disciplinare.

Bisognava, allora, scegliere di non inserire in questo disegno di legge alcuna indicazione che attenesse all'asse culturale, mentre invece tali indicazioni ci sono e credo che ciò sia utile perché, a differenza della riforma

Gentile, che è stata compiuta senza che nessuno si interessasse – né potesse farlo – di discuterne correttamente, in uno Stato democratico la riforma non solo promana da organi democratici, ma è anche destinata alla democrazia del dibattito e della discussione civile; è pertanto necessario esprimere qualche indicazione.

Mentre condivido la gran parte delle finalità indicate nel comma 1 dell'articolo 4, ritengo di dover sottolineare che è assolutamente assente – vorrei che non fosse *pour cause* – la nozione di «criticità» del sapere: la parola «criticità» non è citata neanche una volta. Sappiamo che il sapere degli sciamani o dei maghi è diverso da quello che noi pratichiamo – e per cui combattiamo – anche nella scuola e nell'università, che è un sapere di carattere critico, tale non soltanto per i suoi strumenti, ma anche perché consente a tutti di controllare i suoi contenuti. Il sapere dello sciamano è noto solo a lui, gli è stato tramandato e lui lo tramanderà a chi vuole per via iniziatica, non è controllabile democraticamente, mentre una legge scientifica quale noi la consideriamo, anche se ha sempre la sua limitatezza storica, tuttavia nel momento in cui viene enunciata lo viene perché *rebus sic stantibus* in questo modo non possiamo più falsificarla.

Anche se non conosco la matematica, ciò non significa che non sia abilitato a controllare quella legge perché, purché abbia la pazienza e la normale intelligenza necessaria per imparare la matematica, sono in grado di controllare lo strumento metodologico e quindi l'approdo finale che si proclama veridico di quella determinata legge. Quindi, è necessario sottolineare il carattere democratico della scuola e del sapere e la criticità di quest'ultimo.

Riteniamo che – è questa l'ultima ragione per la quale ho deciso di intervenire – poiché compete al Governo l'elaborazione del programma, in base allo stesso disegno di legge e secondo le indicazioni del comma 1 dell'articolo 4, che ho testé citato, sia indispensabile che il Parlamento gli affidi alcune raccomandazioni su tale compito, perché credo che l'obiettivo profondo e storico di questo disegno di legge (al di là delle intenzioni di tutti, di chi l'approverà e di chi viceversa voterà contro) è pervenire all'ammodernamento reale e non di facciata della scuola italiana, il che significa il superamento del dualismo culturale.

Siamo ancora di fronte a compartimenti stagni tra i saperi, siano essi umanistici, scientifici, tecnologici o altri e questa è la negazione dello stato attuale e della prospettiva di evoluzione della nostra conoscenza e della nostra cultura. Ci troviamo ancora di fronte al problema se dividere o meno in vari corsi e segmenti la scuola secondaria: credo, invece, che essa vada soprattutto articolata in modo tale da consentire la maggiore possibilità di intreccio, di collaborazione e di solidarietà tra saperi di tipo diverso.

Tutto lo sviluppo recentissimo, non soltanto della scienza, ma perfino della produzione e dell'economia, ci insegna che oggi non si può essere puri tecnocrati o puri umanisti ma che, viceversa, è necessario che la conoscenza abbia in primo luogo una sua base, un suo fondamento critico. Il

fondamento critico è innanzitutto la conoscenza sia della storia da cui essa stessa nasce, sia delle traversie che un sapere ha dovuto subire per pervenire ad una certa maturazione ed infine dei limiti critici che questo sapere ha. D'altra parte, oggi una qualsiasi competenza tecnica non è veramente tale se non è capace di aprirsi criticamente al cambiamento. Parliamo tanto di flessibilità ma, signora Presidente, signor Ministro, amici senatori, la vera flessibilità, quella del sapere è quella di cui parlo sempre ai miei allievi e amici a cui dico che nonostante la mia età credo di essere ancora giovane – forse è soltanto una mia illusione – per la semplice ragione che riesco ancora ad imparare e anche dai miei stessi allievi.

Questa è la flessibilità, ma questo significa una scuola di tipo nuovo nella quale non ci siano compartimenti stagni disciplinari e in cui le singole discipline siano insegnate con rigore e messe continuamente in condizione di scambiarsi informazioni, di confrontarsi criticamente, facendo sì che chi coltiva quella determinata materia sia non soltanto un tecnico o un astratto umanista ma, viceversa, un uomo capace di vivere e produrre nel nostro tempo, il tempo nuovo che noi stiamo filando senza accorgercene come dei ragni all'interno della propria rete.

Questo credo rappresenti il punto centrale rispetto al quale, indipendentemente dai particolarismi di posizione, dall'essere maggioranza o opposizione, dalle ideologie intese in senso rigido e ossificato, noi riusciamo a capire che ci stiamo affacciando con una rapidità straordinaria ad una nuova realtà. Le velocità di cambiamento sono aumentate e vanno aumentando quotidianamente e una scuola per essere veramente tale deve essere capace di rispondere a tale velocità.

Questo rappresenta il punto centrale, ed io proprio questo messaggio e questa raccomandazione vorrei consegnare al Governo, ricordando dunque che ogni sapere ha la sua dignità, che non ve ne è nessuno prevalente, privilegiato o dominante e che ogni sapere è necessario ma non sufficiente.

Credo che ciò vada sottolineato. In questo modo soltanto noi potremo evitare che si giunga a quella catastrofe morale che non è dovuta come si dice spesso con vecchio linguaggio alla crisi dei valori o ad aspetti di questo genere, ma semplicemente al crescere da un lato dell'indifferenza della società e dall'altro dall'ansia degli individui. La società diventa sempre più indifferente, laddove indifferente significa non sensibile alle differenze che vengono sì enfatizzate ma senza rispondere ai bisogni che esse ci propongono.

Inoltre, vi è la crescita dell'ansia. Proprio in questi giorni uno scrittore francese ha fatto esplicito riferimento alla «classe ansiosa». Ebbene, la classe ansiosa siamo tutti noi, signora Presidente, che viviamo sempre con maggiore smarrimento il nostro essere vittime e non autori dei processi che ci scavalcano e ci travolgono. In tal senso la scuola nuova deve essere capace di insegnare agli individui a non farsi prendere dall'ansia, a non essere travolti e in questo modo a governare l'ordine della società. *(Applausi dal Gruppo DS e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

\* LORENZI. Signora Presidente, onorevoli Ministro e signora Vice Ministro, colleghi senatori, intervengo molto volentieri sul tema della riforma dei cicli scolastici e, per quanto mi sarà possibile nel tempo che mi è concesso, intendo provare a fare un'analisi approfondita.

Inizio il mio intervento richiamandomi a quanto viene espresso dal mondo della stampa in questi giorni e in quelli passati, alle forti critiche e all'attribuzione di una genesi di sinistra per questa riforma: «la riforma di sinistra». Ebbene, vorrei ricordare, anche a chi lo sa (perché, comunque, non è mai abbastanza), che anche illustri intellettuali, come Angelo Panebianco, che credono di sapere tutto, chiaramente non sanno tutto, in quanto il 29 dicembre ha scritto sul «Corriere della Sera», cioè sul più prestigioso quotidiano nazionale, che «tanto la trasformazione dei cicli scolastici, quanto il cosiddetto «tre più due», vennero concepiti (...) all'epoca del Governo Prodi, da Berlinguer e dal suo *staff*, quando essi controllavano sia il Ministero della pubblica istruzione sia quello dell'università».

È chiaro che i nostri signori intellettuali non vanno a leggersi gli atti parlamentari, per cui non possono rendersi conto di come le idee nascono, vengono raccolte e poi sviluppate. Si dà il caso, infatti, che questa non sia una riforma concepita dalla sinistra, ma è una riforma autonomista e federalista, concepita, quindi, in tutt'altro modo e con finalità chiarissime: quelle di salvaguardare l'autonomia, ad esempio, regionale, di poter offrire il proprio contributo sul versante dell'istruzione.

Ebbene, questa riforma nasce cinque anni fa (è bene ricordarlo), e ha una genesi federalista, per rispondere ad un momento di grandissima lacuna dopo decenni di fallimento per dimostrata incapacità e impotenza dei Governi e delle maggioranze a riformare la scuola. Dopo decenni di fallimenti, finalmente ci si è resi conto a livello governativo (del che va dato atto al ministro Berlinguer) che la strada da imboccare era tutt'altra: è una strada che deve mettere da parte il discorso delle riforme e dei contenuti, per basarsi sui contenitori, sul riordino dei cassettini (tanto per intenderci), per garantire ai giovani d'oggi quell'accrescimento di possibilità orientative che il mondo così complesso dei saperi moderni ci impone. Ecco, quindi, la genesi di questa riforma. Una riforma che senz'altro si colloca in Europa, in un'ottica non nazionalistica, che tiene conto del locale, guarda al globale e si rivolge, quindi, soprattutto all'Europa delle autonomie e al contesto di vera comunità occidentale in cui siamo.

Quindi, una riforma autonomista e federalista, che vuole dare la possibilità alle autonomie di esprimersi, per rilanciare il protagonismo delle autonomie più importanti che si stanno per costituire (mi riferisco alle regioni) nel momento di perfezionamento della riforma federale dello Stato, tanto auspicata, e che noi, Autonomisti e federalisti, auspichiamo a nostra volta di poter vedere presto realizzata, speriamo con lo strumento idoneo, l'unico capace di farlo, e cioè quello dell'Assemblea costituente.

Però, sempre una riforma di sinistra viene considerata. Vorrei allora provare a passare in breve analisi alcuni punti che contraddistinguono tale



riforma, per fare emergere quegli aspetti che in qualche modo, a livello ideologico, dovrebbero dare a questo provvedimento un chiaro riconoscimento.

È interessante un articolo di ieri apparso sul quotidiano «La Stampa» di Torino a firma di Marzio Barbagli sul principio di eguaglianza delle opportunità, che così recita: «Quasi nessuno ha posto la questione se la riforma dei cicli scolastici e quella dell'università ridurranno le disuguaglianze esistenti nella possibilità di vedersi riconosciuti i propri talenti». Si direbbe che la sinistra ritenga che la risposta affermativa a questa domanda stia solo nell'espansione dell'istruzione e nell'aumento dei tassi di scolarità. Pia illusione, dicono le statistiche mondiali. L'influenza della classe sociale di origine resta praticamente immutata. In Europa solo Olanda e Svezia fanno eccezione, e non in virtù dell'espansione dell'istruzione che più o meno è uguale a quella italiana, ma soprattutto grazie e a seguito dei decennali sforzi fatti nel campo delle riforme e dell'innovazione. Quindi, a coronamento di un processo di riforme, passo dopo passo, si è arrivati a far crescere questa sensibilità, questa cultura per altre priorità, che ha portato ad un'espansione reale e soprattutto al superamento delle ingiustizie a livello sociale per dare veramente di più a tutti la possibilità di far emergere i propri talenti.

Ebbene, questo è un punto che dovrebbe in qualche modo contraddistinguere la sinistra, ma sullo stesso la sua impostazione non è stata particolarmente attenta.

Un'altra considerazione: qual è il valore pedagogico di questa riforma? Si sono sentite anche in Aula critiche acerrime. Un collega senatore ha ricordato che non c'è praticamente alcun riferimento pedagogico che in qualche modo legittimi la logica di questa riforma. Non è che io sia andato a trovare il riferimento pedagogico che rimanda in maniera chiara ad una riforma che ancora non è tale per dire come andrebbe fatta; però, non essendo pedagogo e cercando di fare del mio meglio nella giungla delle tante discipline, mi è capitato di imbartermi in un importante contributo, quello del professor Reuven Feuerstein al quale è stata conferita recentemente a Torino una laurea *honoris causa*. Credo che un significativo esempio del valore pedagogico di una riforma dei contenitori dei cicli possa proprio trovarsi in questo scienziato dell'educazione a proposito della priorità che in esso si ritrova della mediazione per l'apprendimento rispetto all'oggetto della trasmissione culturale. Quindi, priorità della mediazione. La sigla che viene riportata è EAM, ossia esperienza di apprendimento mediato.

Per portarvi più sapientemente, non con mie parole, dentro questo tema, vorrei leggersi poche righe, tra l'altro scritte non dallo stesso Feuerstein, ma dalla professoressa Simonetta Tosi: «Feuerstein sottolinea infatti come alla base delle differenze di sviluppo cognitivo degli individui siano da situarsi vari fattori di tipo genetico, organico, ambientale, socio-economico, ma che questi siano da ritenersi distali. Direttamente responsabile dello sviluppo cognitivo è invece la presenza o carenza di mediazione, che rappresenta il fattore prossimale. A parità di condizioni personali e so-

ciali, gli individui realizzeranno infatti diversamente la propria propensione ad apprendere a seconda della qualità e della quantità di mediazione ricevuta. È nel porsi in modo flessibile e dinamico di fronte ai nuovi stimoli, che possiamo riconoscere chi ha usufruito di una adeguata esperienza di apprendimento mediato, indipendentemente dalle condizioni di partenza individuali e sociali, dalle conoscenze possedute o dai valori espressi.

L'attenzione e la valutazione dei progressi attuati dall'individuo sarà in questo modo incentrata sulla modificabilità che il soggetto è in grado di esprimere indipendentemente, ad esempio, dalla cultura di appartenenza».

Poche righe, molto complesse e profonde, che credo diano senso allo spessore pedagogico che può essere trasferito ad un tipo di riforma che non si basa su un discorso contenutistico. È sempre il discorso della scatola vuota: tutto ciò è una scatola aperta, un insieme aperto, non una scatola vuota. Quindi, un riconoscimento di valori nuovi, che troveranno la loro piena realizzazione e indubbia valenza scientifica in un secondo momento, con la verifica. A livello scientifico, la verifica è sempre essenziale e oggi nel campo delle scienze sociali, dove si parla tanto di scienza, dobbiamo chiaramente ricondurci alla verifica, che è postuma, un po' come quella dell'osservazione di ciò che è ma su cui non possiamo interagire. Ora, non è che intendiamo interagire sulla società in modo diretto, ma indubbiamente l'osservare come una società si muove sulla base di iniziative e di elementi da noi immessi, ci dà modo di fare tesoro di un'esperienza e di fare un bilancio per dire se è stata positiva o meno. Personalmente sono fortemente convinto che sarà una prova positiva, altri legittimamente possono essere convinti del contrario, ma per poter avere elementi certi dovremo aspettare la verifica successiva.

Dal discorso pedagogico vorrei subito trasferirmi a quello culturale. Devo dire che sono stato – ahimè! – colpito, ferito, indignato, da un articolo che ho letto in una rubrica giornalistica, scritto lo scorso dicembre da Anzini su «Il secolo d'Italia» e intitolato: «Ignoranza *on line*». Mi riferisco proprio al valore culturale di questa riforma per rispondere a questo fondo di Anzini, dal quale sembra che l'unico modo per non farsi superare dai giovani sia quello di tenerli e mantenerli saldamente indietro e arretrati. Il mondo però va avanti, dimostrando quanto di più ci sia dinanzi a noi che non dietro. Ecco qual è certa considerazione per la nuova alta cultura della scienza e dell'innovazione tecnologica! Bel modo di salvaguardare la propria vecchia cultura: con la mortificazione di quella moderna e, soprattutto, con la sua negazione, e con l'esclusione, di fatto, dalla scena dei suoi spiccati protagonisti, i giovani, bollati con il marchio di tecnici, tecnologi e scienziati e considerati in questo articolo come «pentola» e non alimento, verso i quali va solo il disprezzo. Ebbene, ho indignazione per un tipo di impostazione di questo genere, ma insieme anche compassione, perché chiaramente si è capito che questa riforma ha un altissimo valore culturale di recupero della nuova cultura e di proiezione sui saperi, che oggi sono così diversi da un tempo e chiaramente non sono alla portata di tutti.

Vorrei passare adesso – sempre per riallacciarmi ai temi della caratterizzazione della riforma di sinistra – ad un aspetto controverso della riforma, che è già stato anticipato dalla legge sull'obbligo ma che viene ripreso ampiamente, cioè l'enfaticizzazione dell'obbligo portato al diciottesimo anno di età, che non mi trova assolutamente favorevole.

Ora, si da il caso che, a seguito dell'approvazione di tale riforma, saremo finalmente al passo con l'Europa: fino a ieri ne eravamo il fanalino di coda in quanto la nostra legislazione prevedeva soltanto otto anni di scuola dell'obbligo. Ma non è vero che siamo finalmente al passo: siamo al sorpasso, a un fortissimo sorpasso, dell'Europa, visto che si sta programmando di elevare gli otto anni di obbligo scolastico, fino a ieri previsti, ai quindici anni di domani (pensate un pò: si raddoppia!) se si aggiungono i tre anni di formazione della scuola materna che sono pseudo-obbligatori.

Credo sia il caso di riflettere seriamente perché ad esagerare spesso ci si rimette con il fallimento. Tuttavia, mentre è sacrosanta, a mio modesto avviso, una rivalutazione importantissima della scuola dell'infanzia, per il significato che essa ha come momento strategico nella formazione del giovane, in merito all'innalzamento dell'obbligo formativo scolastico da quindici a diciotto anni non si può dire altro che esso è assolutamente irrealistico e che sulla sua priorità vi è molto da discutere.

Signor Ministro, sarebbe preferibile favorire – avallandoli come richiesto in alcuni *referendum* – i contratti a tempo determinato per i giovani, in quanto essi possono effettivamente assicurare una reale e gratificante possibilità di formazione continua. Mi sono permesso di esprimere questa osservazione appena prima di richiamare lei, signor Ministro, a quella che riconosco essere la sua proposta innovativa che ha una rilevante importanza contributiva. Mi riferisco all'Atto Camera n. 3952, in merito al quale il Senato ha il diritto-dovere di esprimersi, visto che in esso è contenuta una tesi estremamente razionale, che tiene conto di numerose variabili che – a quanto sembra – non sono assolutamente state prese in considerazione dalla maggioranza della Camera dei deputati.

Per addentrarmi brevemente su questo punto, vorrei ricordare le durissime critiche espresse nei giorni scorsi dal segretario della CISL, D'Antoni quando ha difeso le scuole elementari e medie, ritenendole fasi formative non sostituibili stante la loro validità.

Credo che il Ministro – che nel 1997 ha saputo riconoscere determinati valori contenuti nel complesso della riforma allora in esame – non possa oggi non riconoscere al Senato la possibilità di contribuire attraverso l'approvazione di emendamenti che vadano incontro alle proposte portate sul piatto in sede di esame del citato provvedimento presso la Camera dei deputati. Forse si sentirebbe molto più gratificato nel vedere un Senato, Camera alta della Repubblica, che dà un suo contributo e non si limita soltanto ad avallare, senza colpo ferire, una riforma così importante. Visto che il Ministro sa benissimo che tale riforma è nata in Senato, un comportamento del genere configurerebbe una crudeltà legislativa senza precedenti.

Vorrei ricordarle, signor Ministro, che quanto è contenuto nella sua riforma è stato – come lei sa – ripreso in modo assolutamente fedele nella riforma federalista di cui ogni tanto le parlo, senza avere però alcuna possibilità di essere ascoltato, quasi fossi un oratore nel deserto; ma, comunque sia, ciò non importa.

Ad ogni modo, nell'Atto Senato n. 1566 della XII legislatura, riportato pari pari nella presente legislatura nel disegno di legge n. 560, vi era tutto quello che lei, signor Ministro, ha saputo ampiamente valutare e valorizzare.

E credo che oggi, alla luce di questo *feeling* che possiamo indubbiamente considerare, non si possa non prendere atto di una difficoltà ineludibile prefigurata dall'attuale disegno di legge sui cicli scolastici, cioè quella che si riferisce all'edilizia, alla situazione delle strutture scolastiche.

Ieri ho navigato un pò su Internet per vedere cosa si diceva sui cicli scolastici e ho trovato su vari siti un mucchio di contributi. In particolare, ne ho trovato uno rappresentato da una proposta di dirigenti scolastici, un cui capitolo, fra l'altro...

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, la prego di avviarsi alla conclusione.

LORENZI. Ho quasi finito il tempo a mia disposizione, signora Presidente, ancora un momento.

PRESIDENTE. No, i venti minuti sono passati, senatore Lorenzi.

LORENZI. Non mi pare.

PRESIDENTE. Lo abbiamo registrato.

LORENZI. Mi lasci concludere.

PRESIDENTE. Sì, ma la prego di avviarsi a concludere.

LORENZI. Però ho bisogno di un paio di minuti, perché due secondi non mi bastano.

PRESIDENTE. D'accordo.

LORENZI. Dicevo che in questa proposta di dirigenti scolastici c'era un capitolo dal titolo: «L'uso delle risorse delle strutture edilizie», che iniziava così: «La ridefinizione dei cicli scolastici esige una rifinalizzazione delle risorse delle strutture edilizie esistenti e l'individuazione di nuove». Ecco, le risorse edilizie. Una domanda: quanto costerà portare tutto in sette anni, le medie e le elementari? Sono andato a leggere il decreto legislativo n. 626, quello che riguarda le normative di sicurezza, circa il quale l'anno scorso la CGIL ha valutato in 10.000 miliardi di lire soltanto

le spese per mettere a norma gli edifici scolastici italiani. Ora, io credo che, se il complesso delle strutture edilizie dovrà mettersi al passo di una riforma per sette anni unici di elementari e medie, probabilmente arriveremo a dieci o cento volte di più, cioè a 100.000 miliardi o a 1.000.000 di miliardi. Questa è una quantificazione possibile. È questo che noi vogliamo spendere?

Concludo quindi con l'appello a far sì che questa riforma tenga conto di quello che c'è, senza toccare niente: le elementari ci sono e devono essere lasciate così, soltanto ridefinite; le medie ci sono, si lascino come sono e le si ridefinisca) *idem* per le superiori; nessun costo aggiuntivo dev'essere sostenuto.

Le elementari possono benissimo essere contratte e soprattutto (questo è un punto su cui continuo ad insistere in Commissione) occorre arrivare – come dice lo SNALS – ad un risparmio investito negli insegnanti; non bisogna quindi mandare a casa gli insegnanti ma utilizzarli con il dimezzamento nelle elementari del numero di alunni per classe, come dovrebbe avvenire per la scuola materna. Questo è un principio di risparmio che assolutamente non contrasta con quanto chiedono lo SNALS o la CISL.

Se riusciremo a fare questo, si potrà fare molto. Però, ricordiamoci del panorama completo della scuola italiana e quindi del fatto, ad esempio, che nelle superiori un triennio obbligatorio sarebbe molto meglio di un biennio.

Pertanto, signor Ministro, continuo a ribadire che la sua impostazione originaria dev'essere considerata come una seria possibilità di riforma, ma da perseguire con emendamenti del Senato, per addivenire ad una riforma che potrà tornare alla Camera in un'atmosfera ben diversa, avendo ricevuto il contributo di entrambi i rami del Parlamento della Repubblica italiana.

Grazie, signora Presidente, per la sua gentilezza. (*Applausi dal Gruppo Misto-AF e del senatore Asciutti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di attenersi al rispetto dei tempi. È sempre spiacevole dover interrompere un collega.

È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, c'è una sorta di mal sottile che aleggia in viale Trastevere, perché ogni Ministro dell'istruzione, quando siede su quella poltrona, sente come il dovere morale di confrontarsi con modelli di riferimento della riforma della scuola, segnatamente con la riforma Gentile, e propone sempre qualcosa di alternativo o di «storico».

Allora, pur di conseguire questo obiettivo, che comporta aspetti che vanno al di là dei contenuti, è disposto anche a varare una riforma purchessia. Questa che stiamo discutendo è, per molti aspetti, una «riforma purchessia», perché non è una riforma vera e propria, ma sostanzialmente

una scatola vuota che non si capisce a cosa serva, cosa faccia e quali risultati effettivamente comporti.

Soprattutto essa presenta un modello che potrebbe forse valere al di fuori dello spazio e del tempo ma che non fornisce, qui e adesso, alcuna indicazione precisa sulla questione fondamentale, quella cioè del rapporto tra cultura, istruzione e formazione, sia a livello alto, di cultura superiore, di formazione per accedere al mondo del lavoro a livelli di responsabilità, sia a livello medio e basso.

In sostanza, assistiamo ad un meccanismo per il quale si cambia il vecchio sistema pur di cambiarlo, senza considerarne la parte buona e quella meno buona e senza offrire un qualcosa che risponda alle esigenze vere della popolazione scolastica e soprattutto della società. Quello al nostro esame (e questo è il motivo di principale lamentela da parte mia) è un testo sostanzialmente innominato, un testo che delega al Ministro la responsabilità di dare contenuti alla riforma. Nel frattempo, si fa in modo che passi in Parlamento – che in fondo altro non è che l'Assemblea degli azionisti del Paese e che come tale rappresenta anche le future generazioni – un qualcosa che non si capisce bene cosa sia e che effetti comporterà.

Questo è sicuramente un approccio non condivisibile e che noi non condividiamo. Il Paese deve sapere qual è lo scopo di questa riforma dell'istruzione; per riformare non basta dire che si vuole farlo, ma bisogna affermare che si vuole riformare per avere determinati effetti, per arrivare a quali risultati e con quali modifiche. Noi ci troviamo invece davanti ad un testo per molte parti assolutamente lacunoso, mentre altre hanno un contenuto che non potrei definire in altro modo se non con il termine fumoserie. Ad esempio, quando all'articolo 3 leggo che scopo della scuola di base è, tra gli altri, il «potenziamento delle capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo» mi preoccupa seriamente, giacché si tratta di frasi che forse possono avere un significato per qualche iniziato ma che per la gente comune, quella che compone la maggioranza di questo Paese, sono assolutamente prive di senso se non assurde.

Questo provvedimento e gli altri che sono stati adottati in questo squarcio di tempo costituiscono un complesso (composto dai cicli scolastici, dall'autonomia ed anche da misure sulla parità) e ci offrono un quadro che sostanzialmente non rappresenta una riforma organica, se non nella volontà di riformare comunque e in qualunque modo; un quadro non accettabile perché sostanzialmente lacunoso e contraddittorio. L'ho definito «lacunoso» perché è ovvio che, parlando di una delle questioni fondamentali, che riguarda il futuro non solo dei giovani ma del Paese, non possiamo ritenerci soddisfatti che in una legge vi siano indicazioni di massima e che sia tutto rinviato a decreti attuativi del Ministro che sarà libero di cambiarli *ad nutum*, che si faccia una sperimentazione quinquennale e che dopo un triennio si compia una verifica. In sostanza, avremo dei risultati nel 2009, dopodiché probabilmente vi sarà una nuova sperimentazione quinquennale; dopo un altro triennio interverrà una nuova verifica e ci troveremo nel 2018 a trarre qualche principio di conseguenza

da questa riforma. Utilizzeremo, insomma, una generazione come *corpore vili* sul quale svolgere un esperimento di carattere culturale sociale.

Francamente questo mi sembra un metodo inaccettabile. Ai tempi della scuola mi hanno insegnato che il metodo empirico è quello migliore. Ed allora perché non guardare empiricamente la realtà e cercare non di inseguire una riforma globale che di per sé ha poco senso, ma di operare aggiustamenti mirati, precisi su ciò che non funziona? Temo invece che con questo spirito pandemio della riforma si voglia buttare via anche ciò che in realtà funziona; da molti colleghi è stato fatto il caso della scuola elementare ed io non posso far altro che richiamarlo, ma forse il caso del liceo è ancor più emblematico.

Questo sotto un profilo generale; sotto un profilo più specifico, noi assistiamo ad un vero e proprio contrasto interno al modello proposto dal Governo. Infatti, da una parte, vi sono le norme sull'autonomia che dovrebbero tendere a rendere gli istituti scolastici autonomi, elastici e rispondenti all'esigenza della scuola, del lavoro, del Paese, di quanto accade nel mondo; dall'altra, vi è invece il disegno di un sistema scolastico assolutamente totalitario e centralistico. Tali due aspetti non si conciliano assolutamente tra di loro. È ovvio che il risultato non sarà soddisfacente sotto il profilo della formazione.

D'altronde, la normativa proposta in questo caso sembra elaborata più in modo autoreferenziale, cioè per accontentare alcune componenti del mondo della scuola, che non per andare incontro ai destinatari di tale servizio, ossia i giovani che saranno i cittadini del futuro. Ancora una volta, si guarda alla scuola come ad una fabbrica che produce non un servizio destinato all'esterno ma un servizio di cui si usufruisce all'interno. Allora, sotto questa luce, per esempio, l'autonomia scolastica non rappresenta altro che una sorta di *pour voir* affidato ai presidi, che possono farne qualche uso economicamente più disinvolto, ma non un metodo per differenziare gli istituti, per far sì che questi ultimi possano offrire un'offerta formativa diversa, parametrata alle esigenze locali, settoriali e quant'altro.

Vi è poi la questione delle ultime proposte di aumento di stipendio ai docenti (i famosi sei milioni lordi annui al 20 per cento), attribuiti non con un sistema meritocratico riferito al rendimento (per esempio, a quanti diplomati di quelle scuole si sono inseriti in modo migliore nel mondo del lavoro o al numero di domande di iscrizione in quella scuola), ma semplicemente al superamento di qualche *test*, che poi magari, tra le materie richieste, non presentano principalmente quelle di insegnamento, ma le riforme della scuola, il nuovo modello e aspetti di tal genere, per cui si indirizzano alla soluzione dei *test* non tanto i bravi docenti ma quelli più indottrinati. Infine, che dire della riforma, come viene venduta ai giovani, se non – ho già citato in precedenza una parte del testo – parlare in base all'assunto di fumoserie e retoriche?

Poi vi è un problema serio dal quale si sfugge. Infatti, malgrado la legge approvata, esiste una quantificazione globale della spesa destinata al settore scolastico, ma si sfugge con esattezza l'indicazione del suo uti-

lizzo. Noi abbiamo deciso di investire sull'istruzione, però – e questa è una grave carenza del Governo – in misura assolutamente insufficiente. Infatti, se è vero che, a parole, il Governo sostiene che l'istruzione rappresenta il principale investimento umano, quindi il principale settore nel quale dobbiamo investire, nei fatti, ciò accade in misura molto irrisoria e soprattutto con interventi non mirati, a pioggia, che potrebbero essere considerati dall'esterno come interventi di carattere clientelare. Non è questo il meccanismo per consentire ai nostri giovani di superare, con successo, la sfida che innegabilmente si presenta già adesso e si presenterà ancora di più nei prossimi anni con la globalizzazione dei mercati e la moneta unica europea.

Vi è inoltre un'ulteriore intima contraddizione nel testo, in quanto ancora una volta viene evitato il problema fondamentale che si pone in una riforma dell'istruzione, ossia quello di riuscire a conciliare o differenziare l'istruzione con la formazione professionale, la cultura con il metodo di studio e il senso critico dei giovani, la cultura di base – classica o scientifica – con la possibilità dei ragazzi di inserirsi con successo nel mondo professionale. Si crea una sorta di calderone unico, che non è in grado di fornire a tutti i livelli – sia alti che bassi, come dicevo in precedenza – una formazione idonea sia per proseguire gli studi a livello più alto sia per inserirsi con successo nel mondo del lavoro.

Manca il necessario salto di qualità: l'attuale fase richiede non già un sistema monolitico, come quello presentato, bensì un sistema sufficientemente elastico da consentire l'adattamento alle nuove esigenze del sapere.

Non intendo soffermarmi tanto sull'abbreviamento della durata dei cicli scolastici, questione per certi aspetti di minor rilievo, quanto sul rinvio della scelta agli ultimi tre anni e al ridimensionamento della quantità di indirizzi. Anziché fornire un modello di istruzione adattabile alle molteplici esigenze di una società complessa in via di evoluzione, se ne propone uno tendenzialmente monolitico, centralistico, unico. Mi domando se questa sia una risposta adeguata in un momento in cui la diffusione del sapere, anche con nuovi strumenti, consente una forte differenziazione.

Nonostante la nostra sia stata definita una società delle opzioni multiple, si ripropone un'opzione sostanzialmente unica. Anche le gelaterie hanno ormai trenta tipi di gusti diversi, noi invece proponiamo al cliente-studente il solo gelato alla crema o al cioccolato. La nostra epoca non può consentire tutto ciò; questa riforma nasce già vecchia, poggiando su un presupposto monopolistico della cultura. Un modello unico, che rinvia la scelta all'ultimo momento e la concentra su limitati indirizzi, non è assolutamente capace di fornire quella cultura differenziata che è richiesta dai nostri giovani. Non viene compiuto, quindi, un passo avanti nel senso del miglioramento dell'investimento nell'istruzione bensì un passo indietro, che comunque si vuole effettuare a tutti i costi e che non risolve i problemi di fondo: offrire una migliore istruzione e consentire un migliore adattamento al mondo del lavoro. Anche il collegamento con presunti *stage* durante l'apprendimento non è funzionale, sembra piuttosto una clausola di stile; richiamare questo tipo di esperienze – se sono denomi-



nate in lingua inglese tanto meglio – rappresenta un tocco di finezza, ma non ha alcun significato concreto, perché dal superamento degli *stage* non derivano effetti, trattandosi di una *routine* priva di alcuna incidenza reale.

Non emerge dunque un vero collegamento con il mondo del lavoro, sebbene uno degli obiettivi fondamentali della riforma sia la diminuzione della disoccupazione. La Germania, per esempio, ha un sistema scolastico differenziato che consente un inserimento più rapido nel mondo del lavoro.

Il sistema scolastico qui delineato non tende ad avvicinare domanda e offerta di lavoro, né a garantire la formazione di quelle *élite* intellettuali che hanno costituito il nerbo del Paese negli anni passati e che sono indispensabili per assicurare all'Italia un futuro autonomo. Se vogliamo diventare intellettualmente schiavi di altre realtà, dove esistono maggiore libertà culturale, maggiori investimenti nell'istruzione nonché il desiderio di affermare un prestigio culturale, possiamo farlo, ma l'esito non è condivisibile e deve essere rigettato.

Tra l'altro, in una fase in cui la scienza si va specializzando, l'affermazione di un modello statalistico-centralistico, mirante ad instaurare una sorta di egemonia culturale, non potrà avere altro effetto che quello di allontanare la scuola dalla realtà. Per molti aspetti questo modello culturale e scolastico è molto simile a quello dell'economia di comando. Abbiamo assistito al fallimento storico dei sistemi di economia di comando, realizzati in vaste parti d'Europa, ma stiamo riproponendo nel sistema scolastico lo stesso meccanismo: anziché consentire che le scelte avvengano a livello decentrato, si permette a qualcuno di scegliere per tutti.

Signora Presidente, quand'anche colui che sceglie sia nelle migliori condizioni per farlo e in perfetta buona fede, sbaglia comunque perché ciò significa che manca la libertà dei singoli di determinare il proprio futuro.

È un sistema che può andare bene per la media, ma non per ciascuno; invece dobbiamo descrivere un sistema valido per ognuno. Esistono delle realtà fuori del nostro Paese in cui sono state create scuole speciali per i cosiddetti piccoli geni; in Italia, invece, non esiste neanche una tale possibilità e il piccolo genio si trova svantaggiato. Il sistema tende all'appiattimento, alla logica del convoglio, secondo cui la velocità è quella della nave più lenta e non alla differenziazione e alla competizione anche culturale.

Il risultato lo abbiamo sotto gli occhi: una gioventù per molti aspetti grigia e demotivata, che non si aspetta niente dal proprio futuro. Occorre, invece, passare ad un modello completamente diverso, ritagliato sulle persone, flessibile, che consenta una cultura più partecipata e più in sintonia sia con quanto avviene negli altri Paesi, sia con il mondo del lavoro che, in fondo, rappresenta il resto della vita dei giovani.

Chiaramente, la conseguenza di questo ragionamento è che deve essere privilegiato l'aspetto dell'autonomia rispetto ad un modello centralistico deciso dal Ministero della pubblica istruzione nello stesso modo per tutto il Paese. Nel medesimo tempo, sarà necessario, prima o poi, abban-

donare il valore legale dei titoli di studio che costituisce una sostanziale ipocrisia, in base alla quale si dà luogo ad un sistema elefantico d'istruzione, e che impedisce contemporaneamente di attribuire agli studi compiuti il valore effettivo che essi potrebbero avere solo marcando le differenze gli uni dagli altri.

Signora Presidente, in sostanza, il modello di istruzione che ci viene proposto sembra essere costruito volgendosi indietro verso il passato, raccogliendo l'eredità, non sempre condivisibile, di un passato in cui sulla scuola spesso sono state costruite battaglie e teorie, senza mai riuscire, invece, a costruire realtà serie volte al futuro, con l'intento di segnare i punti, *a posteriori*, di una presunta vittoria culturale sulla base di quanto è avvenuto negli ultimi anni in questo Paese; non credo sia il metodo migliore da seguire se si vuole rendere la scuola uno strumento di civiltà e di progresso morale e materiale.

Signora Presidente, non credo che il Senato possa essere considerato solo come un edificio, come una scatola vuota o come – rifacendomi a quanto ho detto ieri – una fabbrica di surgelati dove si prende il prodotto surgelato (che in questo caso viene dalla Camera) e senza neanche verificarne la bontà o il sapore, lo si mette in una scatola e lo si spedisce alla distribuzione. Il Parlamento è il luogo dove si scambiano le opinioni, si confrontano le idee, si argomentano le proprie ragioni e si cerca di comprendere il pensiero degli altri. Se così è, non posso fare altro che rivolgere un invito a tutti i colleghi – principalmente a quelli della maggioranza – a riconsiderare il contenuto di questo disegno di legge, che d'altronde arriva all'esame dell'Assemblea privo di una relazione, circostanza che denota un certo senso di imbarazzo e di distacco di alcune parti politiche, anche della maggioranza, nei confronti del testo. Il mio invito è rafforzato dalla considerazione che sono di fronte a noi tempi lunghi: non si tratta di una riforma che deve essere affrontata in pochi minuti, non siamo incalzati da scadenze internazionali o finanziarie oppure da un nemico alle porte e pertanto dobbiamo cercare di compiere il nostro dovere, di cui saremo chiamati a rispondere dalle future generazioni, nel modo migliore possibile. Chiudersi, arroccandosi, cercando di approvare a tutti i costi un contenitore vuoto, privo di contenuti, credo sia un approccio sostanzialmente sbagliato, non condivisibile, che non porterà alcun vantaggio futuro.

Spero che dalla discussione generale possano emergere motivi di confronto vero e serio (non semplicemente ludi oratori), che portino al ripensamento di qualche posizione e alla definizione delle necessarie modifiche per fare in modo che il provvedimento in esame (pur tuttavia atteso dall'opinione pubblica, perché non vi è dubbio che alcune modifiche nel sistema scolastico devono essere compiute) riesca contemporaneamente a modificare quanto non ha funzionato fino adesso, senza gettar via ciò che funziona e a risolvere i problemi che sono davanti a noi, che non sono solo quelli dovuti ad un semplice rimodellamento del sistema, ma sono quelli che comporta la costruzione del futuro. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione generale dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TABLADINI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).



## Allegato B

### **Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Mulas sul disegno di legge n. 4275 (vedi seduta n. 752 del 25 gennaio 2000)**

Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la mia sarà una dichiarazione di voto molto contenuta nel tempo, anche perché abbiamo ampiamente esposto le nostre ragioni, illustrato i nostri emendamenti ma anche i suggerimenti che ci erano stati dati da varie associazioni imprenditoriali di categoria. Siamo infatti del parere che tutti debbano essere ascoltati. Forse ci siamo dilungati troppo su alcuni emendamenti, ma dobbiamo sottolineare che, come suol dirsi, «ce l'abbiamo messa tutta», convinti, ahimè a torto, che alla fine qualcosa saremmo riusciti ad ottenerla, così migliorando il testo della legge.

Credevamo, o almeno speravamo, che in Assemblea si sarebbe sviluppato un confronto, certo serrato e spigoloso, ma che speravamo fosse corretto e soprattutto costruttivo: così non è stato. Evidentemente la maggioranza non accetta il confronto e di questo ha sofferto la legge che non è stata migliorata, mentre era più che mai necessario migliorarla, se è vero che la stessa maggioranza, già in Commissione di merito, aveva presentato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad emanare atti concreti a favore delle famiglie con figli affetti da malattie gravi. Tuttavia diciamo: se l'esigenza di completare la legge è avvertita anche dalla maggioranza, perché non tradurre subito tale intendimento in legge, al posto di invocare un intervento del Governo che non sapremo mai quando arriverà? Ma su questo punto tornerò fra poco.

Invece questa maggioranza, procedendo in modo incomprensibile, è riuscita a vanificare tutto, a bloccare tutti i tentativi di dialogo. Anzi, con le parole a nostro parere inopportune del Capogruppo dei DS pronunciate giovedì scorso, è venuto fuori ed è stato chiaramente mostrato il vero volto della maggioranza: quello della prepotenza, dell'arroganza tipica di chi ha il potere pur sapendo di non averlo avuto dalle urne. Ha ricorso anche al ricatto, anzi, addirittura il senatore Angius ha minacciato di bloccare i lavori del Senato, di chiudere il Senato se l'opposizione avesse continuato ad utilizzare quanto il Regolamento del Senato consente. Sì, è successo proprio questo giovedì scorso, per tentare di impedirci di difendere i nostri emendamenti!

Eppure questo disegno di legge è nato anche da una proposta di parlamentari di Alleanza Nazionale, e in Commissione, pur con i dubbi espressi, avevamo votato a favore, convinti di poter contribuire in Aula a migliorarne il testo apportando piccole modifiche, eliminando le parti che servono solo ad appesantirlo, facendo diventare parte integrante della legge le esigenze delle famiglie che necessitano di solidarietà vera, quelle con figli portatori di *handicap*.

Ma che legge stiamo per approvare se facciamo una legge per aiutare le famiglie e dimentichiamo quelle che ne hanno maggiormente bisogno? Qui mi rivolgo al senatore Pieroni, che, nel suo breve intervento di giovedì scorso, ha affermato che una legge come questa, di sostegno alla famiglia, era patrimonio di tutti, doveva portare il contributo di tutte le parti politiche.

Ma allora, ci chiediamo, perché ci avete impedito di collaborare, avete bocciato tutte le proposte e andate ad approvare una legge monca, incompleta, che va a creare discriminazione alle famiglie che meritano maggiori attenzioni, perché le dimentica?

Noi volevamo collaborare, volevamo con le nostre proposte contribuire a far diventare questo disegno di legge, che veniva e viene propagandato dalla maggioranza, pur se in modi diversi, come una legge attesa da molti, uno strumento innovativo per conciliare la vita familiare con il lavoro e dare pari responsabilità ad entrambi i genitori, fornire una risposta valida alle reali attese per i congedi parentali, senza però allontanare l'Italia dall'Europa.

Convinti della bontà dei principi che ispirano il disegno di legge, abbiamo premesso in tutti gli interventi la nostra posizione sostanzialmente favorevole e preannunziato il nostro voto favorevole se fossero state accolte, almeno in parte, le nostre proposte di emendare in positivo il provvedimento, senza influire negativamente sul mercato del lavoro in Italia, evitando di renderlo meno competitivo, senza metterlo in posizione di difficoltà rispetto agli altri Paesi europei.

Niente da fare; o meglio, questa maggioranza fa di tutto per costringerci a votare contro, anche se poi a parole chiede il voto a favore e giustifica tale modo di comportarsi nelle maniere più impensabili.

Per respingere i nostri emendamenti relativi alle famiglie con figli portatori di *handicap*, dice di aver proposto ed approvato – ed è vero – un ordine del giorno che impegna il Governo ad emanare interventi adeguati quando dei figli siano colpiti da malattie gravi. A prescindere dal fatto che la malattia, anche grave, è cosa diversa dall'*handicap*, la gente non riuscirà a capire – visto che la legge la stavamo ancora costruendo, redigendo – perché gli interventi desiderati non sono diventati parte integrante della stessa, emanando così una legge compiuta, ed invece ci si è limitati ad impegnare il Governo con un ordine del giorno. Capisco che i colleghi DS hanno il pallino di stilare ordini del giorno, anzi sono maestri nel farlo, se è vero, colleghi, che al vostro congresso del Lingotto ne avete approvato uno che ha fatto ballare di gioia i mercanti di droga e di morte di tutto il mondo. Ma in questa materia, per la solidarietà vera, non bastano gli ordini del giorno, occorrono fatti, occorrono leggi.

Abbiamo anche fatto capire che sì, è molto importante dare congedi per aiutare i tempi da dedicare alla famiglia, ma stiamo attenti a far sì che questo non vada a scapito del lavoro e dell'occupazione.

Per questo abbiamo ampiamente citato la legislazione di tutti i Paesi europei in materia; legislazione molto attenta, in particolare alla sicurezza nei luoghi di lavoro e ai problemi delle famiglie. Abbiamo altresì aggiunto

che se dei congedi parentali possono usufruire solo in pochi perché la disoccupazione continua ad aumentare, non so dove andremo a parare. Sappiamo che i disoccupati, almeno a parole, stanno molto a cuore alle Sinistre in Italia e per questo fate di tutto per aumentarne il numero. Ma attenti, state esagerando, avete creato troppi disoccupati e continuate sulla stessa strada.

Noi invece diciamo «basta con la disoccupazione»; noi vogliamo che tutti possano lavorare, produrre, creare ricchezza e che tutti possano usufruire di questi congedi, compresi i soci lavoratori delle cooperative, anche di quelle rosse che sono numerose, dei quali voi vi siete dimenticati. E per creare lavoro e la conseguente occupazione non esistono formule magiche. Il primo requisito è quello di varare leggi serie, valide ed il Parlamento deve fare di tutto per elaborarle bene, anche se non sempre tutte le leggi ottengono i risultati sperati, portano un reale beneficio, concorrono a risolvere il maggior problema che attanaglia l'Italia, quello del lavoro.

Questa maggioranza, voi che siete così bravi, che sapete tutto, non ascoltate i consigli degli altri; continuate a creare leggi che non vanno bene, che non fanno altro che far aumentare il numero dei disoccupati o gonfiare falsamente le statistiche degli occupati con provvedimenti come quello dei cosiddetti lavori socialmente utili. Al posto di fare tesoro dell'esperienza, persistete nell'errore, continuate a sfornare a ritmo continuo leggi che non vanno bene, farraginose, incomprensibili, come recentemente detto anche dal procuratore della Corte dei conti, oppure incomplete e solo di facciata, come questa di cui stiamo concludendo l'esame.

Come nel vostro costume, lo avete affermato tante volte, continuate a dire «approviamola e poi vedremo». Ma noi ci chiediamo: quale soddisfazione può provare un legislatore, un parlamentare del Senato, della Camera alta, a difendere in tutti i modi, senza nulla aggiungere o togliere, una legge un po' pasticciona come questa, che sa più di legge *omnibus* che di provvedimento nuovo come pretendeva di essere? Ma dove sta il gusto del nuovo, la novità di questa legge? Di novità ne troviamo assai poca. Come possiamo andare in giro a dire che il contributo dei senatori ad una legge presentata come un provvedimento atteso da tanti è stato solo quello di inserire qualche ordine del giorno, che nessun parlamentare dei banchi della maggioranza ha aperto bocca e che tanti non hanno neanche letto il testo ma si sono limitati ad alzare la mano quando il suggeritore lo richiedeva? Inoltre, ci avete impedito di contribuire a migliorare questa legge.

E poi ci lamentiamo del fatto che il Senato venga snobbato, dimenticato, che la Camera dei deputati sia privilegiata rispetto a noi, svolga un ruolo maggiore, sia più seguita dagli organi di stampa! Ebbene, cari colleghi della maggioranza, la colpa è nostra, siamo noi ma in questo caso soprattutto voi che con questi comportamenti, con il limitarvi ad alzare la mano consentiamo, consentite, che tanto accada.

È pur vero che il modo di procedere di questa maggioranza mi ricorda quello di un sindaco di sinistra di un paesino della Sardegna dove la disoccupazione, come diciamo noi, si tagliava a fette. Egli imperterrito

si preoccupava solo di continuare, con i pochi addetti ai cosiddetti lavori socialmente utili, ad aggiustare i marciapiedi e a lastricare bene le due piccole piazze del paese. Poi abbiamo capito la filosofia di quel sindaco di sinistra: visto che in quel paese erano tutti a spasso che almeno i marciapiedi fossero ben lastricati, in ordine, per consentire alla gente a spasso di passeggiare meglio! Egli limitava la sua attività amministrativa ad una lucidatina delle piazze per accontentare l'occhio, come vuol fare questa legge.

Ma non posso essere io, noi non abbiamo l'autorità per fare simili considerazioni, a ricordare a quest'Aula il suo compito e quindi ritorno all'argomento in discussione. Mi si consenta tuttavia di dire pubblicamente, di ricordare ad alta voce (ancora una volta a me stesso, come faccio tutte le volte che discutiamo e andiamo ad approvare una legge che tocca il mondo del lavoro, dove il numero delle leggi è già esorbitante e spesso confuso), che per varare una nuova legge occorre sì una grande competenza ma anche una grande umiltà ed il buon senso di ascoltare tutti e tutte le proposte, per evitare che continui ad accadere quanto magistralmente sintetizzato dal procuratore della Corte dei conti Apicella nella sua relazione annuale: «Tale principio è messo in crisi dalla presenza di troppe leggi, alcune delle quali del tutto inutili: l'amministratore, il funzionario, il magistrato, non sempre sanno quante leggi siano vigenti, applicabili e in concreto applicate». E se dubbi ha il procuratore della Corte dei conti immaginiamoci gli imprenditori, in particolare delle medie e piccole industrie, i commercianti e gli artigiani.

In queste considerazioni mi è di conforto anche quanto detto qualche giorno fa in sede di Commissione lavoro dal senatore DS Michele De Luca nella relazione introduttiva all'esame dello «Schema di decreto legislativo in attuazione di una direttiva dell'UE, relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo parziale».

Il senatore De Luca ha affermato che in pratica noi continuiamo a discutere in quattro posti diversi di problemi che riguardano gli orari di lavoro; ha sottolineato che ciò concorre ad accentuare la frammentazione, nel nostro ordinamento, della disciplina in materia di orario di lavoro e più in generale di tempi di vita e di lavoro, mentre ancora pende dinanzi alla Camera dei deputati un disegno di legge delega (Atto Camera 4753) concernente la disciplina generale ed organica in tema di orario ed è in corso di approvazione definitiva da parte del Senato un testo normativo unificato (Atto Senato 4275 e connessi), recante «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città», risultano definitivamente approvate la disciplina del lavoro straordinario nelle imprese industriali (decreto-legge n. 335, convertito nella legge n. 409 del 1998) e due normative separate in tema di lavoro notturno (art. 17, comma 1, della legge 5 febbraio 1999, n. 25, e decreto legislativo, in corso di approvazione definitiva, attuativo della delega conferita dal comma 2 dello stesso art. 17). In tale contesto, si pongono in modo stringente le esigenze sistematiche e di coordinamento tra tematiche ed istituti diversi della complessa materia



dei tempi e dell'orario di lavoro, dal lavoro ordinario, straordinario e notturno ai riposi giornalieri, settimanali ed annuali, al rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Inoltre, vi sono tanti altri argomenti che riguardano sempre lo stesso problema. Evidentemente, neanche il senatore De Luca riesce a far mettere in pratica le sue giuste osservazioni e si continua sulla vecchia strada, con leggi che nascono già vecchie e superate, che necessitano di altre leggi, di correttivi, di coordinamento, di ordini del giorno o di deleghe al Governo.

Se è vero che una legge sui congedi parentali era attesa da molti, da tanti e da tempo, è anche vero che il testo finale di questo disegno di legge, così come arriva al voto finale, è incompleto, molto confuso e porterà ad ulteriore confusione, perché non si limita a trattare in modo definito i congedi parentali, ma allarga il suo orizzonte a problemi estranei all'argomento, perché va ad incidere sull'orario di lavoro, va a toccare superficialmente la formazione e quindi genererà ulteriore confusione. E certo questa legge non profuma sicuramente di nuovo. Quella in esame sarebbe potuta diventare una legge valida e noi, la mia parte politica, tutto il Polo, con i vari interventi in discussione generale, con gli emendamenti presentati, abbiamo voluto dire questo. Anche sui congedi parentali non si può continuare a intervenire spezzettando tutto, lasciando le cose a metà, sperando in un intervento del Governo che potrà arrivare quando capita. Noi diciamo: non allarghiamo il campo ad altre problematiche, uniformiamoci alla normativa europea o miglioriamola anche, ma senza creare problemi al mondo del lavoro.

E la relatrice, che tanta passione ha profuso nell'affrontare l'argomento cosa della quale diamo atto, come pure a qualche rappresentante del Governo (ne abbiamo incontrati, anche se per poco, quattro o cinque), davano almeno l'impressione di lasciare non dico la porta aperta, ma almeno uno spiraglio per modificare parzialmente la legge. E invece no, tutto era stato già preconfezionato alla Camera dei deputati e ai senatori era lasciato solo il compito di alzare la mano per dire sì, l'opposizione doveva essere ignorata, anche quando diceva cose giuste.

Eppure abbiamo chiesto cose semplici, di ricordarci in primo luogo con i fatti e non solo a parole della famiglia, di tutte le famiglie, anche quelle che hanno al loro interno un figlio portatore di *handicap*. Perché noi alla carità pelosa fatta di molte parole, di pacche sulle spalle o di carezze davanti agli obiettivi della televisione, o ancora di dispendiosi quanto inutili convegni nazionali sull'*handicap* come quello recentemente organizzato dal Ministro per la solidarietà sociale, preferiamo qualcosa di più concreto, come appassionatamente ha detto il nostro senatore Bonatesta. Ma voi lo avete impedito, voi della maggioranza avete detto no. Volevamo estendere le agevolazioni previste alle imprese fino a 50 dipendenti, quelle più vulnerabili, e voi avete detto no. Volevamo snellire la legge, renderla più comprensibile, armonizzarla con la normativa europea, per evitare di mettere le nostre imprese in una situazione di difficoltà, e voi avete detto no. Volevamo eliminare dalla legge qualche innocente vo-

cabolo, che però nel contesto della norma non era al posto giusto, e avrei detto ancora una volta no, non avete permesso neanche di correggere gli errori di sintassi e di grammatica. Volevamo con i nostri emendamenti dare una risposta valida alle osservazioni fatte dal procuratore della Corte dei conti e anche a quelle di un vostro esperto senatore che ha riconosciuto alcuni punti deboli del testo in esame, ma niente da fare: si parla tanto di testi unici e poi si continua a frammentare, creando ulteriore confusione.

Siete in conclusione riusciti a trasformare quella che doveva essere una legge di tutti per aiutare la famiglia in maniera concreta in una legge che discrimina le famiglie che hanno più bisogno perché le dimentica o rimanda ad altri le loro esigenze e i loro problemi.

Per questi motivi che abbiamo brevemente sintetizzato, il nostro voto finale sarà diverso da quello espresso in Commissione. Se infatti in Commissione avevamo espresso un voto a favore, anche in modo non entusiasta ma come segno di buona volontà, ci costringete ad esprimere un voto diverso e lo facciamo a malincuore. Se fossero state tenute in considerazione le osservazioni o parte delle osservazioni da noi prospettate, avremo potuto approvare una legge valida, in grado di dare risposte concrete alle esigenze da tanti richieste, creando momenti di pausa nel modello di vita attuale, costruito sulla velocità e sullo *stress*, per dare spazio e tempo alla famiglia ed a tutti i valori che la famiglia racchiude. Risposte che questa legge non può dare se non in parte e non a tutti o a scapito di altri. Per queste considerazioni ribadiamo il nostro voto di astensione.

*Senatore MULAS*

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 25 gennaio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SERVELLO, MACERATINI, BUCCIERO, CURTO, SPECCHIA e MAGGI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di sostegno umanitario e di cooperazione con l'Albania, per l'accertamento delle forniture e dei finanziamenti stanziati ed erogati e di eventuali responsabilità relative al loro non regolare impiego ed ai metodi di intervento della Protezione civile» (4439).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CAMERINI e VOLCIC. – «Interventi per la conservazione e la valorizzazione della cultura istro-veneta e per la promozione della sua conoscenza all'estero» (4440).

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MAGGI e SPECCHIA. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica all'articolo 31 della Costituzione, in materia di tutela della persona anziana» (4415).

### Mozioni

BRIGNONE, MORO, ROSSI, PREIONI, PERUZZOTTI, TIRELLI, GASPERINI, STIFFONI, WILDE. – Il Senato,  
premessò:

che nell'anno 1998 le imprese industriali, commerciali e artigianali, gli imprenditori agricoli, i coltivatori diretti e tutti i cittadini titolari di concessioni o autorizzazioni relative ad eccessi o attraversamenti delle strade statali sono stati sottoposti ad uno spropositato aumento del 150 per cento dei canoni e dei corrispettivi precedentemente dovuti, aumento che ha suscitato giustificate proteste tra tutti gli interessati, che l'hanno ritenuto vessatorio;

che l'aggiornamento del canone è stato disposto dall'ANAS con il provvedimento del 4 agosto 1998, recante «Adeguamento dei canoni e dei

corrispettivi dovuti per le concessioni e le autorizzazioni diverse», emanato ai sensi dell'articolo 55, comma 23, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, il quale ha previsto l'adeguamento dei suddetti canoni e corrispettivi ai criteri del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, entro il 31 gennaio 1998 ed il loro aggiornamento annuale con atto dell'amministratore dell'ANAS, in conformità a delibera del consiglio, da comunicare al Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio della vigilanza governativa, stabilendo altresì che, in sede di primo adeguamento, l'aumento richiesto a ciascun soggetto titolare di concessione o autorizzazione non possa superare il 150 per cento del canone o corrispettivo attualmente dovuto;

che il citato provvedimento 4 agosto 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 194 del 21 agosto 1998, contiene, in allegato, le tabelle A, B, B.1, C e D che hanno lo scopo di adeguare i canoni ed i corrispettivi ai criteri del codice della strada, indicati nell'articolo 27, comma 8, e rappresentati dai vincoli e pesi che derivano alla strada, dal valore economico risultante dal provvedimento d'autorizzazione o concessione e dal vantaggio che l'utente ne ricava;

che ai sensi dell'articolo 55, comma 23, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, tali tabelle avrebbero dovuto consentire un'equa commisurazione degli importi per l'utilizzo dei beni demaniali rapportandoli ai nuovi criteri di valorizzazione del potenziale economico degli stessi beni demaniali e quindi avrebbero dovuto produrre una scala di aumenti che, in ogni caso, in sede di prima applicazione non potevano superare il limite del 150 per cento di quanto precedentemente dovuto;

che ciò nonostante l'ANAS ha fissato un aumento generale del 150 per cento, per l'anno 1998, indipendentemente dai valori derivanti dall'applicazione delle tabelle e senza tenere conto degli incrementi precedentemente disposti;

che tali aumenti, assurdi ed incongruenti, hanno penalizzato eccessivamente sia gli agricoltori, che ovviamente necessitano dei passi carraibili per la conduzione dei fondi agricoli, sia le imprese commerciali, artigianali ed industriali, che sono costrette a garantire alla loro clientela ampi piazzali per la sosta ed il parcheggio, laddove sarebbero auspicabili soluzioni diverse atte sì a consentire un giusto incremento delle entrate dell'ANAS, ferme alla situazione del 1991, ma che siano basate, soprattutto, su una seria pianificazione di sistematici controlli su tutto il territorio nazionale in grado di abbattere la cronica evasione del canone registrata prevalentemente nei territori del Sud e di permettere una giusta determinazione degli importi dovuti dai titolari di concessione o autorizzazione;

che nonostante la presentazione di interrogazioni parlamentari, alla Camera e al Senato, non sono ancora arrivate, da parte del Governo, risposte risolutive al problema, mentre gli utenti - in particolare quelli della provincia di Cuneo relativamente alla strada statale n. 22 Mondovì-Acceglio-Valle Maira - sono stati sottoposti al pagamento del canone dovuto per il 1999 nella misura identica a quella dell'anno 1998, ossia con l'applicazione dello stesso aumento del 150 per cento sul canone pagato nel 1997, ed in alcuni casi con un ulteriore aumento del 10 per cento;

che l'ordine del giorno concernente la suesposta problematica dei canoni, presentato durante l'esame della legge finanziaria per il 2000, non è stato accolto dal Governo ed è stato respinto dall'Assemblea;

che l'articolo 55, comma 23, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, non pone alcun limite ad ulteriori aggiornamenti e possibili aumenti dei canoni medesimi,

impegna il Governo:

a rivedere i criteri di adeguamento dei canoni e dei corrispettivi per le concessioni e le autorizzazioni relative agli accessi ed agli attraversamenti delle strade statali, garantendo una giusta determinazione degli importi coerente con la conclamata tendenza all'alleggerimento del carico tributario;

a verificare la correttezza della scelta della generale applicazione dell'aumento massimo consentito dalla legge per l'anno 1998 per tutti gli utenti, indipendentemente dai valori derivanti dall'applicazione delle tabelle A, B, B.1, C e D allegate al provvedimento del 4 agosto 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 194 del 21 agosto 1998;

ad adottare gli opportuni provvedimenti per migliorare la gestione del settore ed abbattere la cronica evasione del canone, registrata prevalentemente nei territori del Sud, al fine di permettere una equa ripartizione dei costi e dei benefici tra tutti gli utenti e consentire la riduzione degli importi dovuti.

(1-00488)

LAURO, CAMBER, TERRACINI, BETTAMIO, COSTA, ZANOLLETTI, ASCIUTTI, DE ANNA, TONIOLLI, TABLADINI, MINARDO, SCOPELLITI. – Il Senato,

visto:

che nell'ordine del giorno n. 800, presentato durante la seduta n. 739 del 18 dicembre 1999, si impegnava il Governo a predisporre entro tre mesi un disegno di legge per prevedere la resa pubblica dei bilanci delle organizzazioni sindacali tenendo presente la normativa vigente in materia di società per azioni, con la quale sono stabiliti criteri democratici per l'elezione dei vertici e che per quanto riguarda le organizzazioni che superano i 100 miliardi di introito tutte le scritture contabili, afferenti i movimenti interni, siano inviate alla Consob per una verifica di legittimità e di controllo;

che l'ordine del giorno nasceva dalla premessa che i sindacati effettuano ritenute sulla busta paga per i lavoratori dipendenti, che l'ammontare di tali ritenute è ingente e che nessuno può escludere fenomeni pericolosi e non controllabili collegati a tale situazione;

considerato:

che nella risposta del Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, Macciotta, si dice testualmente: «risulta che le organizzazioni sindacali presentano regolarmente i bilanci e non risulta che le stesse effettuino trattenute: sono al massimo beneficiarie delle trattenute liberamente concesse dai lavoratori»;

che nella succitata risposta il sottosegretario Macciotta dice di trovare singolare che «un senatore gli chieda di presentare un disegno di legge quando può egli stesso presentarne uno sul quale, ovviamente, può sollecitare l'impegno dell'Esecutivo»;

che l'impegno del Governo poteva essere sollecitato attraverso l'ordine del giorno di cui sopra,

impegna il Governo:

a verificare la veridicità delle affermazioni del sottosegretario Macciotta sopra riportate e a trarne le dovute conseguenze;

a sollecitare l'approvazione del disegno di legge n. 4159 finalizzato alla pubblicazione dei bilanci dei sindacati, tenendo presente la normativa vigente in materia di società per azioni dando così un seguito concreto alle affermazioni del sottosegretario Macciotta qualora queste fossero veritiere.

(1-00489)

### Interpellanze

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che l'attuazione della nuova Politica agricola comunitaria, delineata a partire da Agenda 2000, sta attraversando una fase assolutamente cruciale, sia a livello nazionale sia, ancor più, a livello regionale;

che da una parte le singole regioni stanno definendo i piani di recepimento del regolamento CE n. 1257/99, relativo allo sviluppo rurale, dall'altro, in seno alla Conferenza Stato-regioni, si stanno ripartendo, fra le ventuno regioni italiane, i fondi comunitari destinati al cofinanziamento degli stessi piani;

rilevato:

che alla regione Lombardia, sulla base delle recenti anticipazioni apparse sulla stampa nazionale, verrebbe attribuito il 7,02 per cento di tali fondi, per un importo di 292,42 milioni di euro, ovvero meno di quanto attribuito alla Toscana, Emilia-Romagna e Piemonte;

che il contributo che la regione Lombardia dà alla produzione lorda vendibile totale del settore agricolo è pari, come media tra i vari comparti, al 13,4 per cento, con comparti, quale quello delle produzioni zootecniche e quello delle produzioni forestali, che superano il 20 per cento;

constatato che alla federazione regionale degli agricoltori della Lombardia il divario tra fondi dell'Unione europea attribuiti e percentuale di produzione lorda vendibile di settore appare decisamente inaccettabile,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali motivazioni sottendano la ripartizione censurata;

quali provvedimenti concreti si intenda adottare affinché la quota di fondi dell'Unione europea destinati allo sviluppo rurale lombardo per

il periodo 2000-2006 sia pari (o, almeno, si avvicini) ai 558 milioni di euro, che rappresentano il 13,4 per cento dei fondi destinati all'Italia dalla Comunità europea per il cofinanziamento dei piani di sviluppo rurale.

(2-01007)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il TAR della Campania ha ordinato la chiusura dell'ipermercato «Le porte di Napoli» di Afragola;

che l'ipermercato rientra nella catena Ipercoop della Lega delle cooperative;

che l'amministrazione comunale, che, tra l'altro, aveva ritenuto di non tollerare le violazioni di legge dell'Ipercoop, è stata sciolta per presunte infiltrazioni camorriste;

che i rappresentanti delle istituzioni stanno modificando le loro iniziative per impedire che sia resa esecutiva la sentenza del TAR;

che l'Ipercoop di Afragola costituisce un caso emblematico di disinvolta gestione amministrativa a tutela degli interessi imprenditoriali della Lega delle cooperative,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei comportamenti illegittimi e illegali posti in essere da funzionari dell'amministrazione a tutela dell'Ipercoop.

(2-01008)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che il capoclan camorrista Francesco Schiavone ha affermato in sede processuale che nel corso di una perquisizione furono fatte sparire bobine che riportavano i colloqui intercorsi con un noto esponente della sinistra casertana, si chiede di conoscere quali risultino essere le dinamiche e i protagonisti di questa opera di depistaggio e inquinamento processuale, se risulteranno veritiere le affermazioni del capoclan della cosca dei Casalesi.

(2-01009)

### Interrogazioni

D'URSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Tenuto conto del contesto ambientale nel quale si è svolta la missione Arcobaleno, si chiede di conoscere in quale misura l'operato di taluni partecipanti, ora all'esame della magistratura, abbia inciso sul risultato finale della missione umanitaria.

(3-03374)

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sono in corso iniziative investigative della magistratura su gravi distorsioni avvenute nel corso dell'operazione «Arcobaleno» a soste-

gno del popolo e del governo albanese, distorsioni che vedrebbero coinvolti responsabili italiani delle operazioni stesse;

che tali gravi distorsioni minano profondamente le motivazioni di solidarietà internazionale espresse dal popolo italiano e intaccano la credibilità internazionale del paese;

che quando alcuni operatori dell'informazione ed esponenti dell'opposizione denunciarono alcuni mesi fa malfunzionamenti e distorsioni lo stesso Presidente del Consiglio, anche in Senato, ed altri membri del suo Governo reagirono con sdegno, negando disfunzioni di rilievo e addebitando all'opposizione di agire in modo settario e preconcelto, gravemente dannoso per l'immagine internazionale dell'Italia;

che la stessa autorità inquirente avrebbe mosso rilievi circa le difficoltà ad ottenere collaborazione da parte di operatori della pubblica sicurezza italiani operanti in Albania, rilievi ai quali un rappresentante del Governo avrebbe risposto giustificando tale comportamento non collaborativo con il fatto che a tale collaborazione osterebbe la natura dei compiti delle forze di sicurezza in Albania;

che tra i compiti di tali forze vi è sicuramente quello di sostenere il governo albanese nel ripristinare l'ordine pubblico e il rispetto delle leggi in Albania, obiettivi che certo ricomprendono anche il controllo delle mafie locali e comunque di comportamenti illegali;

che si è sospettato che gravi distorsioni si siano verificate anche in occasione di altre occasioni nelle quali il Governo italiano ha assunto iniziative di soccorso in Italia e all'estero, in qualcuna delle quali hanno operato le stesse persone coinvolte nelle indagini sull'operazione «Arcobaleno»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati le procedure e i criteri per l'affidamento agli inquirenti di responsabilità in Albania per operazioni di assistenza;

quali siano stati i controlli disposti a seguito delle denunce emerse alcuni mesi fa e che avrebbero consentito al Presidente del Consiglio e ad altri membri del Governo di escludere gravi distorsioni nella conduzione dell'operazione «Arcobaleno»;

quali siano i responsabili di tali controlli e quali azioni abbia intrapreso il Governo a sanzione dell'evidente loro inadeguatezza;

quali siano le iniziative intraprese dal Governo onde rimuovere le cause che hanno indotto le autorità inquirenti a lamentare carenze di collaborazione delle forze dell'ordine italiane in Albania, siano esse imputabili a comportamenti di singoli, a regole di comportamento adottate o ad atti contrari a tale collaborazione eventualmente adottati da amministrazioni albanesi;

se consti al Presidente del Consiglio che nel comportamento di operatori dei poteri pubblici albanesi sia invalsa tolleranza selettiva di comportamenti devianti o comunque contrastanti con le finalità delle politiche di aiuto italiano all'Albania;

quali siano le misure che il Governo intende adottare per evitare che fenomeni gravemente distorsivi abbiano a ripetersi in altre operazioni in atto o future.

(3-03375)



CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

se non ritenga di dover riferire in Parlamento sul ruolo del professor Franco Barberi nell'ambito della protezione civile;

se non ritenga di dover chiarire altresì l'intera nebulosa vicenda legata alla costituenda Agenzia per la protezione civile la cui direzione sarebbe stata già affidata al professor Barberi sin dallo scorso 19 novembre (intervista resa al quotidiano «La Stampa» in data 25 gennaio 2000 dal Ministro dell'interno Enzo Bianco) nonostante la mancanza dell'atto formale di costituzione.

(3-03376)

PAROLA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-17203)

(3-03377)

CABRAS, ANGIUS, BUCCIARELLI, CARPINELLI, DE GUIDI, FALOMI, MICELE, PARDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che i recenti sviluppi delle indagini della magistratura sui fatti di Valona nell'ambito della missione Arcobaleno hanno messo in evidenza aspetti inquietanti capaci di gettare un'ombra inaccettabile su tutta la missione umanitaria italiana in Albania, gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere, o abbia assunto, al fine di concorrere a fare piena luce sugli episodi contestati ai funzionari della Protezione civile e ai responsabili della missione umanitaria;

quali provvedimenti cautelativi il Governo intenda assumere, o abbia assunto, al fine di evitare il ripetersi di circostanze che possono in un qualche modo avere concorso al verificarsi degli episodi contestati e inoltre per rassicurare la moltitudine di volontari e il grande numero di cittadini ed organizzazioni che hanno così generosamente risposto all'appello di aiuto, a suo tempo lanciato, a favore delle popolazioni albanesi concorrendo ad accrescere così il già importante prestigio internazionale dell'Italia.

(3-03378)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 30 ottobre 1999 la «Gazzetta del Mezzogiorno» riportava una intervista resa al giornalista Franco Giuliano dall'allora Sottosegretario per l'interno, onorevole Sinisi, al quale erano attribuite, tra le altre, alcune specifiche dichiarazioni:

«Francesco Prudentino, la primula rossa del contrabbando di esportazione, ha le ora contate»;

«Ci sono le condizioni per poterlo catturare molto presto»;

che sempre nel corso dell'intervista l'onorevole Sinisi non contestava il contenuto della domanda postagli dal giornalista: «Della presenza

del boss Prudentino in Montenegro si conosce tutto. Persino l'indirizzo. Eppure non riuscite a catturarlo. Dunque?»;

che nel corso della seduta della Commissione parlamentare antimafia del 25 gennaio 2000 il capo della polizia dottor Masone, a domanda specifica dell'interrogante, ha dichiarato: «Ho l'impressione che il boss Prudentino si sia spostato dal Montenegro»;

che conoscendo la prudenza del capo della polizia è da ritenere che l'impressione non possa che essere considerata certezza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro non ritenga di dover riferire quanto più tempestivamente possibile in Parlamento sulla anomalia del caso relativo al boss Prudentino che dall'aver: «le ore contate» pare sia passato ad una situazione di sostanzialità irreperibilità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover chiarire quali siano stati gli elementi per i quali l'onorevole Sinisi ebbe ad esprimersi con tanta sicurezza sulla cattura del boss del contrabbando e quali siano i motivi che oggi portano a pensare che il Prudentino non sia più presente in Montenegro;

se non ritenga infine, di dover chiarire quale sia stato nella circostanza il comportamento delle autorità montenegrine, prontissime a consegnare i «pesci piccoli» meno solerti nell'agevolare la cattura di chi potrebbe aprire interessantissimi squarci di verità sulle coperture, anche istituzionali, di cui il contrabbando ha goduto negli ultimi anni.

(3-03379)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che della gestione della missione Arcobaleno il Parlamento si è già dovuto occupare dapprima per la vicenda degli aiuti umanitari dimenticati nel porto di Bari e in seguito per il famoso video che documentava il saccheggio ai *container* nel campo profughi di Valona;

che nella prima occasione, il 15 settembre 1999, il ministro Jervolino, al termine del suo intervento, testualmente affermava: «Quel che ritengo davvero non si possa dire è che è stata tradita la fiducia e la generosità dei cittadini italiani. Il Governo, la Protezione civile, le regioni che hanno attivamente collaborato e i volontari hanno fatto tutto il possibile ed hanno agito con la massima trasparenza»;

che nella seduta del 29 settembre 1999 il sottosegretario Barberi nella lunga ed inutilmente puntigliosa relazione, tesa a dimostrare che inadeguatezze non vi furono nella gestione della missione, affermava tra l'altro: «L'inchiesta della magistratura di Bari farà piena luce su quelli che, in alcuni casi, sono cumulo di falsità» e che «il signor Rami ha fornito inoltre l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi, senza che intercorressero con lui rapporti diretti...»;

che con tale relazione il Governo ha dimostrato, alla luce delle specifiche responsabilità relative alla gestione del campo profughi di Valona, come minimo una notevole inadeguatezza e superficialità, si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che si sia verificata un'ipotesi di grave responsabilità politica da parte dei membri del Governo preposti allo svolgimento della missione Arcobaleno;

quali comportamenti consequenziali si ritenga di dover adottare per la gestione politica della missione stessa.

(3-03380)

CASTELLI, PERUZZOTTI, COLLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sono scattati i primi arresti per gli scandali legati alla missione Arcobaleno, operazione organizzata mesi fa dalla Protezione civile per portare aiuti in viveri e generi di prima necessità, generosamente offerti dai cittadini italiani alla popolazione albanese colpita dalla guerra;

che tra gli arrestati figurano alcuni dipendenti della Protezione civile, tra cui i responsabili del Villaggio delle regioni, realizzato a Valona per ospitare i profughi fuggiti dal Kosovo durante il conflitto;

che risulta coinvolto nell'inchiesta, e per questo ricercato, anche l'albanese Rami Isufi, che risulterebbe uno dei capi della criminalità locale, titolare dell'Hotel Bologna di Valona, dove alloggiavano tutti i partecipanti alla missione della Protezione civile;

che i giudici del tribunale di Bari contestano agli inquisiti i reati di peculato aggravato e continuato, occultamento di atto pubblico e uso di atto pubblico falso, favoreggiamento personale e falso materiale in atto pubblico; inoltre altre persone risulterebbero indagate, tra cui un carabiniere; in pratica i criminali albanesi sottraevano i beni della missione Arcobaleno con la complicità e il benestare dei funzionari della Protezione civile che provvedevano ad alterare i registri di scarico degli aiuti umanitari;

considerato:

che la Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord aveva, per prima, già da tempo e più volte, denunciato gli atti di grave illegittimità che venivano perpetrati nel campo di Valona; prova ne sono i numerosi atti di sindacato ispettivo presentati che non hanno ricevuto risposta dalle istituzioni interessate e le denunce fatte in occasione di un «*question time*» al Senato, il 15 settembre 1999, in occasione del quale il precedente Ministro dell'interno onorevole Jervolino rispondeva che per la procura di Bari non erano emersi fatti penalmente rilevanti;

che nello stesso dibattito la medesima forza politica aveva segnalato che, al contrario, il capo dell'antimafia albanese da tempo sosteneva, e di questo sarebbe stato disposto a fornire documenti e filmati, che c'erano state collusioni di rappresentanti dello Stato italiano e delle forze dell'ordine, che vendevano beni sottratti ai *container* della missione Arcobaleno; solo in seguito a queste denunce cominciarono ad arrivare le prime

prove filmate del saccheggio nel campo di Valona, diffuse dai *media* nazionali; nella stessa occasione si evidenziava inoltre che la stessa ambasciata italiana in Albania, unitamente al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, aveva sconsigliato vivamente la creazione di un campo profughi a Valona, per motivi legati alla diffusa illegalità presente in quella zona, dove imperversavano indisturbate bande mafiose, delle quali proprio Rami Isufi sarebbe un esponente di spicco;

che il sottosegretario per la protezione civile professor Franco Barberi, nel corso della seduta del Senato del 29 settembre 1999, in risposta ad interrogazioni parlamentari, sempre attinenti agli illeciti della missione in questione, dichiarava che sarebbero stati sottratti un gran numero di *container* ed evidentemente un traffico di simili dimensioni non sarebbe stato possibile senza una grossa organizzazione criminale alle spalle e senza una fitta rete di connivenze tra l'Italia e l'Albania;

che le forze dell'ordine inviate dal Governo italiano a Valona per controllare la sicurezza nel campo non erano autorizzate nè ad usare armi nè a compiere indagini di polizia giudiziaria, per cui sorge il legittimo dubbio sulla reale necessità di un tale presidio che, per di più, ha comportato anche un notevole esborso per lo Stato per il pagamento delle indennità di missione,

gli interroganti chiedono di sapere:

come mai il Governo, su una vicenda così delicata, che coinvolge la credibilità italiana nel consesso internazionale, già dopo le prime denunce non si sia attivato al fine di appurare immediatamente la verità ma, al contrario, abbia continuato imperterrita a propagandare la missione Arcobaleno come un grande successo umanitario e organizzativo dell'Italia, grazie al quale nessuna risorsa era andata sprecata;

su quali basi il Sottosegretario per la protezione civile abbia potuto affermare che i filmati dei saccheggi erano solo immagini manipolate;

se risulti che il saccheggio nel campo di Valona sia stato organizzato su commissione dei responsabili della Protezione civile, attualmente indagati, al fine di distruggere le prove dei loro traffici;

se risponda al vero che quanto pagato dalle autorità italiane per poter utilizzare il terreno per la realizzazione del campo profughi di Valona sia finito nelle mani della criminalità albanese.

Considerato infine:

che si avanzano pesanti sospetti sulla gestione, da parte dei medesimi personaggi, di altre importanti iniziative umanitarie;

che è notizia recente che la magistratura starebbe indagando su altri interventi della Protezione civile: quelli effettuati in occasione del terremoto delle Marche e dell'Umbria, dell'alluvione di Sarno, per l'allestimento della base di Comiso e quant'altro,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga, con la massima sollecitudine, di rendere conto al Parlamento, ai rappresentanti eletti dai cittadini, di tutte le missioni umanitarie e di tutti gli interventi per calamità naturali finora condotti in Italia e all'estero, per sostenere i

quali molti cittadini italiani hanno partecipato con generosità, offrendo il loro contributo economico e molti volontari la loro disponibilità di lavoro, mentre c'erano esponenti della pubblica amministrazione, responsabili degli aiuti, che, impunemente, si arricchivano alle loro spalle.

(3-03381)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Presidente del Consiglio si era assunto davanti all'opinione pubblica la responsabilità di garantire la trasparenza della campagna di aiuti per il Kosovo e ne affidò la gestione all'allora Ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e al Sottosegretario per la Protezione civile Franco Barberi;

che il Governo ha difeso l'iniziativa anche dopo che il settimanale «Panorama» aveva diffuso in centinaia di migliaia di copie la videocassetta che testimoniava il saccheggio degli aiuti umanitari italiani nei campi profughi in Albania;

che da notizie di stampa risulta che la metà degli aiuti umanitari transitati per l'Italia e diretti ai profughi del Kosovo non è mai arrivata alle vittime della guerra grazie ad una colossale truffa rispetto alla quale la tempesta che sta oscurando la missione Arcobaleno diventa una bazzecola;

che risulta infatti che beni di vario genere venivano raccolti per i kosovari e poi venduti o taglieggiati in Albania;

che sarebbe esploso il numero delle organizzazioni umanitarie non governative dove avrebbero lavorato anche finti volontari;

che inoltre uno dei canali per il traffico di armi a favore degli indipendentisti dell'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK) era proprio quello umanitario;

che da notizie di stampa risulterebbe che un noto *boss* albanese, Rami Isufi, sarebbe stato in stretti rapporti con gli italiani, che sarebbero stati i poliziotti dell'Interforza a presentare Isufi a Tenaglia dicendo che era una persona di fiducia alla quale poteva rivolgersi per ogni necessità, che gli italiani alloggiavano tutti, polizia compresa all'hotel di Isufi, il quale avrebbe addirittura partecipato ad una partita di calcio con gli italiani che gestivano il campo di Valona indossando una maglietta della Protezione civile,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che le emergenze umanitarie siano gestite dal Ministero degli affari esteri;

quali siano esattamente i compiti e lo stato giuridico della polizia e dell'esercito italiano impiegati nella missione in Albania;

quali siano stati i criteri per affidare la gestione degli aiuti umanitari alle organizzazioni non governative e se e quali controlli siano stati effettuati per assicurarsi l'adeguatezza del personale;

quali comportamenti consequenziali il Governo intenda adottare di fronte alla scandalosa gestione politica dell'emergenza Kosovo.

(3-03382)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la missione Arcobaleno è stata una iniziativa complessivamente positiva, perché ha trovato una forte sintonia tra il Governo ed il paese sulla solidarietà;

che essa è stata offuscata da episodi poco edificanti, dovuti forse ad una eccessiva fiducia e buona fede con le quali hanno operato le pubbliche amministrazioni e le organizzazioni non governative di volontariato;

che forse è stato un errore da parte del Governo presupporre il medesimo atteggiamento anche in altre parti interessate;

che la missione Arcobaleno, per il successo di partecipazione registrato, ha realizzato un momento di straordinario affiatamento tra Governo, cittadini ed organizzazioni non governative;

che i soldi dati con spirito di collaborazione e sentimento umanitario encomiabile da parte dei cittadini devono arrivare tutti alle destinazioni prefissate e non può rimanere il dubbio che qualcosa possa essere rimasto per strada;

che in particolare tale obiettivo deve essere certamente raggiunto per ciò che riguarda i fondi stanziati a carico del bilancio pubblico;

che anche le piccole somme donate da persone di modeste possibilità economiche, che hanno fatto rinunce per aiutare il prossimo in stato di bisogno, devono ottenere il risultato prefissato;

che, affinché permanga il rispetto delle istituzioni e rimanga saldo questo spirito di comunità, manifestato dagli italiani, è opportuno che venga fatta chiarezza su tutte le ombre che hanno offuscato tale meritevole iniziativa;

che è in discussione il disegno di legge di conversione del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, con il quale il Governo ha dimostrato la propria sensibilità, in apertura della raccolta legislativa del nuovo anno, verso i problemi della popolazione albanese, decretando il passaggio dalla fase straordinaria a quella ordinaria, gestita dal Ministero degli affari esteri, affidando a provvedimenti amministrativi la realizzazione di interventi di completamento già avviati, da inquadrarsi, in prospettiva, tra le competenze della Direzione generale della cooperazione allo sviluppo;

che è in discussione il disegno di legge istitutivo di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla missione Arcobaleno, su iniziativa di molte forze politiche rappresentate in Parlamento;

che il professor Barberi, Sottosegretario di Stato, è stato nominato dal Consiglio dei ministri presidente dell'Agenzia della protezione civile in data 19 novembre 1999, quindi dopo la teoria delle interrogazioni par-

lamentari sulla missione Arcobaleno e prima dell'esplosione delle vicende giudiziarie che hanno portato recentemente agli arresti di alcuni funzionari pubblici, e che, come dichiarato dal Ministro dell'interno, tale nuovo incarico porterà il nuovo presidente a lasciare la responsabilità di Sottosegretario nel Governo,

si chiede di sapere, nel rispetto delle indagini che sono in corso e nella consapevolezza della linea di trasparenza, relativa all'uso dei fondi raccolti, adottata dal Governo, che ha dato conto degli interventi fino all'ultima lira:

le motivazioni della scelta di affidare la responsabilità dell'intervento straordinario, chiusasi con il 1° gennaio 2000, al Ministero dell'interno, tramite la Protezione civile;

se il Governo ritenga che, fra queste responsabilità, abbia avuto un peso significativo, e non squisitamente di presenza formale ad un tavolo di coordinamento, il Ministero degli affari esteri, e cioè l'istituzione fino ad ora deputata a tale tipo di interventi umanitari, l'unica probabilmente in grado di attivare, a vari livelli, conoscenze ed esperienze che avrebbero potuto evitare il coinvolgimento di elementi malavitosi locali nella gestione degli aiuti alla popolazione albanese;

se nelle sedute del settembre 1999, in sede di risposta ad interrogazioni sulla missione Arcobaleno, il Governo fosse già a conoscenza di sospette illegalità compiute da esponenti di rilievo della nostra organizzazione umanitaria;

in caso affermativo, per quale motivo non ne sia stata data immediata notizia né siano state attivate adeguate obbligatorie azioni giudiziarie.

(3-03383)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BETTAMIO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – (Già 3-03091)

(4-17900)

STANISCIA, VISERTA, COSTANTINI, DI ORIO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la stampa locale abruzzese più volte ha riportato notizie, peraltro mai smentite, relative allo smantellamento della direzione regionale dell'Enel con sede a L'Aquila;

che questo comporterebbe il licenziamento o trasferimento di circa 200 dipendenti, causando ulteriore danno all'economia locale;

che l'Enel ha da molto tempo intrapreso un capillare piano di ristrutturazione che implica forti investimenti in molti altri settori (telecomunicazioni, gas, acqua, eccetera);

che il comprensorio de L'Aquila offre adeguate condizioni strutturali, logistiche e culturali per l'insediamento delle società facenti capo alle nuove attività del gruppo l'Enel;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché siano presi tutti i provvedimenti necessari per fare in modo che la direzione regionale dell'Enel de L'Aquila non sia smantellata.

(4-17901)

MANIERI, MARINI.— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione ha indetto una megaconcorso per la selezione di 150.000 docenti, con più di dieci anni di servizio, a cui assegnare un incentivo economico di 6 milioni di lire lorde annue;

che tale concorso dovrebbe essere corredato dalla presentazione di un *curriculum* e da una prova scritta ed una orale;

che per le modalità scelte tale concorso appare del tutto inadeguato sia per i meccanismi di valutazione scelti sia per l'assegnazione del punteggio e per la costituzione delle commissioni esaminatrici;

che i meccanismi di selezione individuati non offrono alcuna garanzia circa l'oggettività della valutazione ma anzi offrono ampio spazio alla discrezionalità, rischiando di innescare nuove forme di clientelismo politico e sindacale, tanto più odiose quanto più camuffate da complesse forme di selezione;

che il meccanismo scelto per l'assegnazione degli incentivi, mentre introduce disparità di trattamento per una medesima funzione, rischia di svalORIZZARE e delegittimare agli occhi della comunità scolastica tantissimi docenti che, pur essendo bravi e meritevoli, non accedono agli incentivi solo per l'esiguità dei fondi a disposizione;

che l'incentivazione della produttività va riferita al carico di lavoro e non alla funzione come avviene nel pubblico impiego;

ritenuto:

che i meccanismi prescelti rischiano di mortificare docenti che da decenni prestano meritoriamente la loro opera nella scuola, sottopagati rispetto alla media europea;

che si introducono due pesi e due misure nella politica scolastica, che ha visto la promozione generalizzata a dirigenti dei presidi e dei direttori didattici;

considerato infine che l'espletamento del suddetto concorso comporterà un notevole sforzo economico ed organizzativo per la costituzione delle circa 1.500 commissioni necessarie e la nomina di 62.000 commissari e 1.500 presidenti,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno ed urgente rivedere le procedure in atto sostituendole con meccanismi più compatibili con le esigenze e la dignità dei docenti al fine di ridare la giusta fiducia alla categoria, così fortemente mortificata, e per



evitare che si crei un inevitabile contenzioso messo in atto da tutti coloro che saranno esclusi dai benefici economici.

(4-17902)

MANCONI, SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in merito all'affondamento della nave albanese «Kadri I Rades», avvenuto il 28 marzo del 1997, il capitano di corvetta Angelo Luca Fusco ha introdotto, con la testimonianza rilasciata al pubblico ministero Leonardo De Castris, e solo ora resa nota dai quotidiani «Il Resto del Carlino», la «La Nazione», «Il Giorno», elementi nuovi di grande rilevanza;

che il capitano Fusco, il 28 marzo 1997, è rimato in servizio presso l'ufficio operativo Maridipart del dipartimento marittimo di Taranto, di cui è comandante l'ammiraglio Alfeo Battelli, dalle ore 8.00 fino alle ore 21.00; il suo compito era di tenere i contatti radio tra le navi che operavano nell'area di giurisdizione e i comandi centrali e quelli territoriali (prefetture, capitanerie di porto, comandi di Marina);

che secondo la sua testimonianza alle ore 17,15 arrivò la prima comunicazione radio dalla nave «Zeffiro», dipendente dal comando di Roma, che segnalava la presenza di un'imbarcazione sulla quale erano visibili, in coperta, una sessantina di persone; nel secondo messaggio, giunto dalla «Zeffiro», si comunicava che era stata intrapresa un'«operazione di harassment»; tale comunicazione indusse l'ammiraglio Battelli a ordinare alla motovedetta «Sibilla» di intervenire «in supporto operazione harassment della nave "Zeffiro"»; il capitano Fusco scoprì poi che, con harassment, si indicano azioni di «vessazione» e di «tormento» e che, sul manuale della NATO classificando APT 31 (Alied tactical procedure) con quel termine veniva definita un'operazione in contrasto con le leggi internazionali per la navigazione; dopo quella seconda comunicazione il capitano Fusco rispose a una telefonata del capitano Ruzzittu, in servizio presso il comando in capo della squadra navale con sede a Roma (Cincnav), che gli chiese di comunicare all'ammiraglio Battelli che alla nave «Zeffiro» era stato ordinato di «eseguire un'azione più decisa fino anche a quasi a toccare il bersaglio»;

che alle ore 19,00 arrivò la comunicazione di un operatore della nave «Sibilla» che annunciava «con tono esagitato che la nave albanese era affondata»,

si chiede di sapere:

se, alla luce delle nuove informazioni fornite dalla testimonianza del capitano Fusco, non emerga con maggiore chiarezza la corresponsabilità della Marina italiana nel determinare l'affondamento della nave albanese «Kadri I Rades»;

se, dunque, la frase pronunciata dall'allora Ministro della difesa ("manovrare in modo da scoraggiare"), per sintetizzare le direttive impartite alle navi italiane, non comportasse, inevitabilmente, un'azione aggressiva contro il natante albanese;

se tale corresponsabilità non debba indurre ad accelerare i tempi per la concessione, da parte dello Stato italiano, di un significativo risarcimento ai parenti delle vittime, risarcimento che, peraltro, alcuni esponenti di Governo avevano garantito ai familiari oltre due anni fa.

(4-17903)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e per gli affari regionali.* – Premesso:

che nel concorso a 10 posti per uditori giudiziari, riservato alla provincia di Bolzano, la commissione esaminatrice ha modificato la graduatoria generale di merito, applicando l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, norma molto controversa che solleva dubbi gravi di legittimità costituzionale;

che la questione è all'esame del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura che si riunirà a brevissima scadenza;

che è possibile una soluzione che eviterebbe il contenzioso e possibili problemi di incostituzionalità, a seguito degli inevitabili ricorsi di candidati italiani idonei, egualmente meritevoli;

che tale soluzione per avere un significato concreto dovrebbe riguardare l'aumento di due posti con decreto del Ministero della giustizia, sentito il parere della commissione paritetica della giunta provinciale di Bolzano;

che uno dei posti potrebbe essere ricavato dall'aumento di un decimo, coma da bando;

che un altro posto o due potrebbero essere recuperati da ben tre posti del gruppo di lingua tedesca, risultati non coperti, alla luce del decreto del presidente della giunta provinciale n. 21 del 23 giugno 1997, attuativo della legge nazionale n. 354 del 1997, la quale consente addirittura un aumento straordinario fino ai tre decimi, per inderogabili esigenze di servizio;

che è nota la grave carenza di organico nella provincia di Bolzano (ben 14 posti nel solo tribunale di Bolzano),

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non intendano intervenire con urgenza per una soluzione corretta politico-istituzionale in linea con le considerazioni sopra svolte.

(4-17904)

CALLEGARO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nel circolo didattico di San Vito al Tagliamento (Pordenone) dallo scorso anno scolastico per le scuole elementari non è più possibile, per decisione presa a maggioranza sia dal collegio dei docenti sia dal consiglio di circolo, animati entrambi dalla dirigente scolastica dottoressa Clara Danelon, far frequentare agli alunni il tempo modulare normale (27 ore in 6 giorni);

che per decisione della dirigente scolastica è scomparsa dal modulo d'iscrizione per l'anno scolastico 1999-2000 la possibilità di indicare la

preferenza per il citato «tempo modulare normale», impedendo, di fatto, di censire quante fossero le utenze, dato questo indispensabile per verificare la possibilità di continuare ad istituire delle classi con il tempo modulare;

che anche quest'anno un consistente gruppo di genitori ha chiesto che sul modulo d'iscrizione venga inserita, oltre che le possibilità di «tempo pieno (40 ore in ben 5 giorni)», «tempo prolungato (32 ore in 5 giorni)», anche la possibilità di effettuare il tempo normale (27 ore in 6 giorni);

che non vi è stata alcuna volontà di prevaricazione nei confronti dell'autonomia scolastica, bensì un effettivo senso di responsabilità da parte dei genitori nell'esercitare l'attività educativa nonché la normale potestà sui propri figli;

che i genitori di diversi bambini e l'amministrazione comunale di San Vito al Tagliamento hanno chiesto che tale opzione venga posta sul modulo d'iscrizione allo scopo di verificare la consistenza effettiva delle richieste dell'utenza;

che la lettera, inviata il 25 ottobre 1999 alla direttrice didattica e per conoscenza al sindaco del comune, al provveditore agli studi di Pordenone, al presidente del circolo di San Vito ed alle organizzazioni sindacali della scuola, recita semplicemente: «i sottoscritti genitori dei bambini che frequenteranno la prima elementare nel comune di San Vito al Tagliamento nell'anno scolastico 2000-2001, venuti a conoscenza che nel modulo d'iscrizione alla scuola elementare dello scorso anno scolastico non figurava l'opzione "tempo normale su sei giorni" e rilevato che ciò non ha permesso di effettuare un monitoraggio corretto della volontà dei bambini interessati, chiedono, che per garantire un'indagine obiettiva venga per quest'anno ed i successivi assicurata la completezza delle opzioni nel modulo di iscrizione da sottoporre ai genitori. Confidando in un favorevole riscontro porgono distinti saluti»;

che altre richieste non sono state avanzate dai suddetti genitori;

che prima della decisione del collegio dei docenti, organo proponente il piano di offerta formativa, e prima di aver ricevuto la lettera di richiesta succitata, la dirigente scolastica, in una riunione da lei indetta con i genitori che hanno i figli frequentanti scuole nel circolo didattico di San Vito al Tagliamento, ad un quesito verbale aveva pubblicamente affermato che non avrebbe più concesso nè la possibilità di richiesta nè la formazione di una classe a «tempo modulare normale», influenzando quindi pesantemente sulla scelta che gli organi preposti avrebbero dovuto prendere successivamente;

che una parte di genitori firmatari della richiesta, i quali hanno chiesto di partecipare come uditori (ovviamente senza diritto di parola) alla pubblica riunione del consiglio di circolo, nel quale veniva approvato il piano di offerta formativa, sono stati, da parte della dirigente scolastica, brutalmente allontanati e tacciati di disonestà e di essere un gruppo «politicamente animato», impedendo che avvenisse la pubblica audizione, prevista dalla legge, e quindi che conoscessero le motivazioni che portavano all'esclusione del citato orario scolastico;

che ormai in tale circolo didattico il totale scollamento tra utenza e direzione didattica impedisce un sereno dialogo tra richiesta e offerta formativa ed è inoltre evidente una scarsa considerazione, da parte di detta direzione, nei confronti delle istituzioni locali, non avendo ad oggi neanche l'amministrazione comunale ottenuto risposte sulla richiesta, quella stessa amministrazione che, tra l'altro, dovrebbe garantire immediatamente nuove strutture (spazi ludici, mensa, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che venga valutato se quanto si è verificato in tale circolo didattico sia legittimo e conforme alla normativa scolastica;

se si ritenga che le esigenze dell'utenza, in questo caso le famiglie, siano state rispettate e tenute in debita considerazione;

se non si intenda verificare se il comportamento tenuto dalla dirigente scolastica possa configurarsi come un abuso della propria capacità decisionale;

in ultima analisi, se si intenda prendere in considerazione misure atte a verificare se vi siano gli estremi di un'incompatibilità ambientale tra la principale rappresentante dell'istruzione scolastica elementare e i genitori degli alunni della scuola elementare di San Vito al Tagliamento e conseguentemente adottare i relativi provvedimenti.

(4-17905)

MANFROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – L'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire presso il sindaco di Roma affinché emani un provvedimento che vieti – e preveda sanzioni pesanti in caso di inosservanza – ai motorini di parcheggiare sui marciapiedi e nelle piazze della capitale, che dopo essere state egregiamente ristrutturate e abbellite rischiano un rapido deturpamento a causa dell'uso dissennato dei guidatori delle due ruote a motore;

se sia previsto per la capitale un piano efficace che risolva l'annoso problema dei parcheggi.

(4-17906)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il personale laureato della ripartizione clinica e sperimentale dell'Istituto San Gallicano (istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) è vivamente preoccupato dello stato in cui versa attualmente l'Istituto, sia per gli aspetti gestionali – amministrativi, sia per le ripercussioni negative che si stanno verificando nel settore della ricerca, causate anche dal depauperamento degli organici;

che a seguito degli incontri con il Ministro della sanità del 12 ottobre 1999 e con i direttori scientifico e sanitario dell'Istituto San Gallicano del 20 ottobre 1999 è stata ipotizzata la possibilità di una collaborazione-unione con l'IDI di Roma, contestualmente ad una ristrutturazione del San Gallicano, contemplando per l'occasione la completa dismissione dei posti-letto di ricovero ordinario, sia dermatologici che chirurgici;

che l'Istituto risulterebbe dotato pertanto esclusivamente di posti-letto in *day hospital* e in *day surgery* e di una serie di servizi a carattere ambulatoriale, mentre i posti-letto di ricovero verrebbero temporaneamente alloggiati all'IDI;

riconosciuta l'assoluta necessità, per una crescita scientifica, della collaborazione con altre strutture, pubbliche e private (istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, Università, CNR, Istituto superiore di sanità), nonchè la creazione di un polo dermatologico che possa essere di riferimento per lo sviluppo delle ricerche biomediche in dermatologia;

considerato che al 31 dicembre 1998 il bilancio dell'Istituto San Gallicano ha chiuso in attivo e che appare non sostenibile l'ipotesi di alienazione dei posti-letto di ricovero ordinario data la funzione pubblica dell'Istituto che deve poter garantire ricoveri nell'ambito della organizzazione del Servizio sanitario nazionale e in funzione della ricerca clinica e sperimentale,

si chiede di sapere quale parere si intenda esprimere in ordine alla delicata questione, tenuto conto che il progetto in argomento appare incoerente sotto l'aspetto economico - gestionale nella parte in cui prevederebbe la ventilata dismissione dei posti-letto di ricovero ordinario nell'Istituto San Gallicano in quanto esso amplierebbe la dotazione organica del personale medico e laureato nel citato Istituto dalle attuali quarantadue a settanta unità in servizio.

(4-17907)

DI PIETRO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la politica sulla sicurezza del traffico aereo, anche a seguito degli ultimi gravissimi incidenti che hanno coinvolto aeromobili del nostro paese, ha necessità di essere rivista, in quanto la manutenzione degli aeromobili viene effettuata dalle piccole compagnie aeree non approfonditamente, a causa degli alti costi di gestione e della cosiddetta *deregulation*;

che in particolare, risulta all'interrogante:

che la compagnia aerea Air Sicilia ha nominato condirettore d'esercizio il comandante Aldo Mancini, già direttore delle operazioni di volo nella medesima compagnia, malgrado quest'ultimo sia stato pochi mesi addietro sospeso dal suo incarico operativo dall'Ente nazionale dell'aviazione civile e nonostante che la carica di condirettore d'esercizio gli attribuisca di fatto il controllo diretto sull'attività svolta dal direttore delle operazioni volo;

che l'altro condirettore d'esercizio, il signor Alfredo Pischetta, non pare sia in possesso di alcuna laurea tecnica e di nessuna altra certificazione di idoneità tecnica su alcun tipo di aeromobile;

che l'Air Sicilia ha tentato di fare entrare in servizio di linea aeromobili della ex Jugoslavia, vecchi di oltre trenta anni, ma tale disegno è naufragato di fronte alla mancata autorizzazione da parte dell'Ente nazionale dell'aviazione civile,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda predisporre per approfondire la vicenda in questione che se risultasse fondata configurerebbe un gravissimo nocumento per gli utenti, tenuto conto che i viaggiatori hanno il diritto di volare con tranquillità e serenità nel rispetto degli *standard* di sicurezza vigenti e considerato che è compito delle autorità scongiurare e rimuovere qualsiasi attentato alla sicurezza dei cittadini.

(4-17908)

DIANA Lorenzo. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società Condotte ha inviato lettere di licenziamento a 47 lavoratori del cantiere TAV di Gricignano (Caserta) e minaccia di volerne licenziare altri 129 pur potendo reimpiegarli in un prossimo cantiere per la costruzione dell'ultima tratta della linea ad alta velocità;

che i suddetti lavoratori, qualora siano cacciati dai cantieri TAV, non avrebbero alcuna possibilità di lavoro in un territorio ad altissima disoccupazione;

che gli operai della società Condotte, che hanno già dato luogo a diverse manifestazioni di protesta, sono sempre più esasperati, al punto che uno di essi ha tentato nella giornata del 25 gennaio 2000 di darsi fuoco dopo essersi cosperso di benzina,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per garantire, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 223 del 1991, ai lavoratori licenziati la cassa integrazione fino al reimpiego nel prossimo cantiere per il prosieguo dei lavori della TAV.

(4-17909)

STIFFONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Constatato che nel territorio comunale del comune di Sernaglia della Battaglia (Treviso) ed in generale nel Quartier del Piave sono sempre più frequenti azioni ed episodi criminosi e che mai prima d'ora quella comunità era stata così esposta;

valutata la gravità dei fatti accaduti a Sernaglia della Battaglia nella serata del 27 novembre 1999 ad opera di Tioute El Houcine, residente a Sernaglia della Battaglia in via Roma 10/b, nel corso dei quali alcuni cittadini sono stati vittima di lesioni pesanti fino alla compromissione dell'integrità fisica;

ribadita la solidarietà alle vittime ed alle loro famiglie già espressa in occasione della seduta del consiglio comunale del comune di Sernaglia della Battaglia del 29 novembre 1999;

constatato che il soggetto, già conosciuto e segnalato per comportamento violento, nonostante un primo intervento delle forze dell'ordine, presumibilmente non rapportato alla gravità della situazione, ha proseguito nell'azione criminosa scagliandosi contro persone inermi;

rilevati lo sdegno, il turbamento e l'inquietudine dell'intera cittadinanza che, consapevole dei profondi cambiamenti in atto nella nostra società, non criminalizza indiscriminatamente, ma si preoccupa di reprimere

e respingere comportamenti devianti che con sempre maggior frequenza si verificano all'interno di una comunità che vuole continuare ad essere ordinata ed operosa;

considerato che l'intensificazione di episodi malavitosi insidia, se non addirittura scardina i principi ed i valori, d'ordine culturale, sociale ed economico, su cui si fonda il vivere delle comunità della provincia di Treviso,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

non ritengano opportuno attivarsi per l'immediato allontanamento dal territorio comunale all'espulsione dal territorio nazionale di Tioute El Houcine, in quanto la sua presenza, oltre a costituire motivo di turbamento sociale, rappresenta di fatto una insidia permanente alla incolumità fisica dei cittadini;

se non ritengano di dare disposizioni alle autorità competenti allo scopo di garantire una maggiore sicurezza ed incolumità pubblica attraverso un rafforzamento massiccio della presenza di uomini e mezzi delle forze dell'ordine sul territorio, quale garanzia di azione tempestiva ed efficace per prevenire e contrastare ogni tipo di attività illegale, e di bloccare in modo decisivo tutti coloro che, con atti criminali, si oppongono all'obiettivo della pacifica e proficua convivenza di persone anche provenienti da paesi e culture diverse;

se non ritengano di dare disposizione alle autorità competenti che siano fissate sul piano giuridico misure di intervento chiare, esemplari ed efficaci, nonché garantita l'applicazione severa e continuativa nel tempo delle pene nei confronti dei responsabili di atti criminosi, così che nessuna presunzione di impunità, quale ora si constata, aggravi ulteriormente una situazione sociale precaria, se non già compromessa.

(4-17910)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e della sanità.* – Premesso:

che da notizie di stampa («Il Sole 24 ore» del 25 gennaio 2000 e agenzie di stampa del 24 gennaio 2000) si apprende che l'Istituto di patologia vegetale avrebbe evidenziato nel suo rapporto, realizzato per conto del Ministero delle politiche agricole e forestali, irregolarità in svariati ortaggi e frutta per eccessiva presenza di residui chimici;

che fra le singole colture il maggior numero di irregolarità sarebbe stato riscontrato per il basilico da serra, sedani in campo e in serra, cavolini di Bruxelles, fragole in serra e uva da tavola in campo;

che i dati fanno scalpore in quanto, se confrontati con quelli del Ministero della sanità (che svolge una analoga azione di monitoraggio), mostrerebbero uno scostamento al rialzo di qualche punto percentuale che secondo gli esperti dell'Istituto di patologia vegetale sarebbe determinato dalla differente metodologia seguita per le analisi,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero e in caso affermativo quali iniziative si intenda adottare al fine di introdurre i limiti per monitorare tutti i prodotti, stabilendo i residui massimi di fitofarmaci in tutti i prodotti destinati all'alimentazione umana;

se non si ritenga di dover intervenire al fine di informare ed orientare i consumatori sia sull'esito dei monitoraggi sin qui effettuati sia sull'opportunità di consumare i prodotti di stagione che, non stazionando nei magazzini, non necessitano dei trattamenti di post-raccolta.

(4-17911)

FERRANTE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –  
Premesso:

che l'azienda Picena Manifatture, operante nel settore tessile-abbigliamento, rappresenta un polo produttivo di estrema rilevanza per la cittadina di Castel di Lama (Ascoli Piceno), area ad elevato tasso di disoccupazione;

che obiettivi di ristrutturazione aziendale hanno comportato la definizione di piani di delocalizzazione industriale in paesi a basso grado di capitalizzazione tecnica ed umana e, contestualmente, quale conseguenza l'attivazione di procedure di mobilità che hanno interessato 54 dipendenti della Picena Manifatture;

che consentire alla Picena Manifatture di ricorrere allo strumento della legge n. 223 del 1991 significherebbe appesantire il conto economico dello Stato che dovrà erogare una somma pari a circa un miliardo e mezzo per il pagamento della indennità di mobilità a fronte di un risparmio, derivante dalla delocalizzazione in Romania della produzione di divise militari, di poche centinaia di milioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga quantomeno discutibile trasferire in uno stabilimento straniero macchinari e attrezzature acquistate con i contributi erogati dallo Stato ad imprenditori che avviano aziende in zona di competenza dell'ex Cassa per il Mezzogiorno;

quali iniziative, conseguentemente, si intenda promuovere perchè possa invece consolidarsi il circolo virtuoso produzione-occupazione di cui l'azienda Picena Manifatture rappresenta un significativo esempio, essendo riuscita a coniugare fattori di qualità e di prezzo.

(4-17912)

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-03371, dei senatori Castelli e Peruzzotti.

### **Interrogazioni, ritiro di firme**

Il senatore Bruni ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-17855, dei senatori Ventucci ed altri.